

CCCXXXIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

I N D I C E.

Atti vari	Pag. 12635
Bilancio degli affari esteri (<i>Discussione</i>)	12662
FORTIS	12662-67
PRINETTI	12665
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Proroga della prescrizione dei biglietti degli istituti di emissione (LUZZATTI)	12641
Agevolezze industriali (Ib.)	12641
Interpellanze sulla politica estera (<i>Seguito e fine della discussione</i>)	12643
BARZILAI	12661
CHIMIRRI	12660
DE MARTINO	12658
GAETANI DI LAURENZANA	12658
GALLI	12658
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	12656
GUICCIARDINI	12659
MIRABELLI	12652
PRESIDENTE	12655-56
SANIINI	12656
TITTONI (<i>ministro</i>)	12643
Interrogazioni:	
Operai degli arsenali e lavoro a cottimo nel cantiere di Castellammare:	
AUBRY (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12636-37-38
RISPOLI	12637-38
Carabinieri negli arsenali:	
AUBRY (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12639
RISPOLI	12639
Scuole superiori di commercio:	
DEL BALZO GIROLAMO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12639-40
DI PALMA	12640
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
BATTELLI	12668
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	12668
LAGASI	12668
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
Sentenze (tassa di bollo):	
COLOMBO-QUATTROFRATI	12641
MAJORANA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12642
Votazione per la nomina di due componenti la Commissione d'inchiesta sulla marineria militare (<i>Risultamento</i>)	12635

La seduta comincia alle 14.5.

CERIANA - MAYNERI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Finocchiaro-Aprile, di giorni 6; Cirmeni, di 6. Per motivi di salute, gli onorevoli: Cimati, di giorni 15; Pavia, di 30. Per ufficio pubblico, l'onorevole Toaldi, di giorni 12.

(Sono conceduti).

Risultamento di votazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione seguita ieri per la nomina di due componenti la Commissione di inchiesta sulla marineria militare.

Votanti 220.

Ottennero voti: Chiapusso, 165; Massimini, 157; Imperiale, 28. Voti dispersi, 12; schede bianche, 24.

Gli onorevoli Chiapusso e Massimini, avendo raggiunto il maggior numero di voti, sono proclamati membri della Commissione d'inchiesta sulla marineria militare.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti ci comunica:

« In adempimento al disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3153, il sottoscritto si onora di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente

« G. FINALI ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Rispoli al ministro della marineria « intorno allo sconcio che

da tempo si verifica negli arsenali, di pagamenti agli operai in somme inferiori a quelle dovute e con monete in parte false o fuori corso: e per sapere se non creda provvedere ad eliminare tale grave inconveniente imponendo un sistema di pagamento che renda possibile agli operai la verifica delle somme riscosse ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di parlare.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina, commissario regio*. Il sistema dei pagamenti diretti a mano, che in altri tempi era adottato da tutte le direzioni dei lavori, rappresenta per se stesso una perdita enorme di tempo. Infatti il quartiermastro, che è l'unico responsabile dei danari che escono dalle casse dei dipartimenti, deve consegnare questo danaro a persone di sua fiducia, le quali vadano in giro per pagare le mercedi agli operai. È ovvio che con questo sistema bisogna sospendere addirittura il lavoro delle officine durante il pagamento. Era un compito lungo, minuzioso e non scevro degli inconvenienti lamentati, ove si ponga mente che anche agli sportelli delle Banche, ove sono persone praticissime nel maneggio del danaro, succede qualche differenza nei pagamenti. Ora ragguagliando anche a sole 2 ore la perdita di tempo (e mi tengo molto basso) per i pagamenti di ogni quindicina, abbiamo 4 ore di lavoro perdute per ogni mese, 48 ore, cioè 6 giornate lavorative di 8 ore per ogni anno il che, tradotto in cifra, rappresenta la perdita della bella somma di circa 300 mila lire, e di quasi un cinquantesimo delle 300 giornate annue di mano d'opera.

Ad evitare questo grande inconveniente l'amministrazione volle provare se non fosse preferibile di adottare il sistema così detto delle borsette, in uso presso i grandi stabilimenti industriali, sistema col quale alcune persone incaricate del pagamento attendono gli operai all'uscita dal lavoro, a ciascuno dei quali consegnano la relativa borsetta contenente la mercede della quindicina. Questo sistema, oltre ad offrire il vantaggio dell'esattezza matematica, non fa perdere che pochissimo tempo, perchè basta fare uscire il giorno di pagamento le maestranze una mezz'ora prima, perchè l'operazione sia ultimata. Gli operai ritirano le loro borsette, padronissimi di reclamare a chi meglio credano ove accada che non trovino esatto il danaro della mercede che a ciascuno di essi compete. Il pagamento, come dicevo, è sottoposto a tutte le cure possibili; una Commissione di cinque membri, cioè di un fiduciario del quartiermastro, di un ufficiale dirigente, di un capotecnico e di due operai della officina, fanno il lavoro di vera pazienza di formare le borsette per i pagamenti. Tale sistema si riduce, in sostanza, al ripartire il totale delle somme do-

vute a ciascun gruppo di venti operai nelle corrispondenti borsette. È evidente che se per errore si mette in una borsetta più o meno del dovuto, la differenza risulta nella formazione dell'ultima di esse e basta riscontrare il contenuto delle altre diciannove per rinvenire lo sbaglio.

Si sa che il quartiermastro prende il danaro dalle delegazioni del tesoro della rispettiva città; e quindi (e così rispondo subito alla seconda parte della interrogazione) questo danaro non può assolutamente esser falso o fuori corso. Bisognerebbe ammettere che coloro che preparano le borsette, facessero un giuoco di destrezza cambiando in falsa la moneta buona. Ma come già ho detto, dopo il pagamento ognuno è padronissimo di reclamare. E da nessuna parte ci era stato sino ad ora segnalato l'inconveniente che oggi si vuol rilevare; di modo che confesso che noi dell'amministrazione siamo rimasti molto perplessi nel sentirci annunciare una interrogazione così grave come questa dell'onorevole Rispoli. Abbiamo anzi telegrafato a tutti i dipartimenti domandando se e come qualche inconveniente avesse potuto esservi. Io ho qui i telegrammi di risposta; i soli che hanno rilevato inconvenienti sono: il Comando marittimo di Taranto, dal cui rapporto si rileva che: « Un anno fa, nel marzo del 1903, l'operaio Caprighioni Francesco ha ricevuto 10 lire di meno ». (*Interruzione del deputato Rispoli*). Aspetti. E questo per effetto del pagamento a mano, perchè a Taranto, stante lo scarso numero degli operai, si fa un tale esperimento di pagamento che ha portato appunto l'inconveniente che si sono potute dare 10 lire di meno ad un operaio. Qualche altro ne avrà avute di più, ma chi ha pagato queste 10 lire non è stato l'operaio, bensì l'incaricato del pagamento. E qui voglio affermare questo fatto: che i reclami sono stati rarissimi, e che in qualunque caso chi ha pagato la differenza non fu l'operaio ma sibbene furono i componenti la Commissione incaricata della ripartizione delle somme.

Altro rapporto, cioè quello del Comando in capo di Napoli dice: « Era andato fin qui tutto bene, c'è stato un solo inconveniente il 4 maggio ultimo (notate, 4 maggio) nel pagamento della quindicina. L'operaio Zoccolella Salvatore, che doveva avere lire 44.75, ha trovato tutti gli spiccioli, e sono mancati i danari in carta, cioè 35 lire ». Questo fatto, che secondo la interrogazione potrebbe sembrare abituale...

RISPOLI. No.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina, commissario regio*. ...ha sollevato niente meno che un'inchiesta in arsenale, dalla quale, come in tutte le inchieste, non è risultato nulla. (*Oh! Oh! — Ilarità*). Le 35 lire sono state rimborsate all'operaio, e sono state addebitate a

quei soliti membri della Commissione i quali, poveretti, hanno dovuto sobbarcarsi a questo pagamento. Ora io domando alla Camera: è il caso di parlare di sconcio che da tempo si verifica negli arsenali, quando si tratta di un fatto singolo successo, mentre si provvede ad ogni quindicina per il pagamento di 15,600 operai, cioè a più di 31,000 pagamenti al mese? Con un così gran numero di operai da pagare, con questo solo inconveniente occorso, è egli il caso di sollevare proprio una questione sul sistema di pagamento? Lo smarrimento di queste 35 lire, avvenuto non sappiamo come, costituisce un fatto isolato di poca importanza, ed è necessario proprio portarlo qui al Parlamento? E permettete che lo chiami di poca importanza, perchè, ripeto, chi pagò questo danaro non fu l'operaio, che riceve sempre quello che deve avere e non perde nulla. Dunque io conchiudo protestando contro il modo come è formulata la prima parte di questa interrogazione, che potrebbe far credere che gli operai dei nostri arsenali siano in balia di gente malfida e perversa, che si approfitti del frutto del loro lavoro. In quanto al sistema di pagamento dirò che il pagamento colle borsette ha fatto buona prova, e noi crediamo di doverlo mantenere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rispoli per dichiarare se sia soddisfatto.

RISPOLI. Io mi sorprendo, onorevoli colleghi, della protesta fatta dal sottosegretario di Stato circa il tenore della mia interrogazione e l'opportunità di discutere alla Camera di fatti simili. Nella mia interrogazione è accennato ad uno sconcio che da tempo si verifica, e mantengo l'affermazione, in quanto è da tempo che mi giungono doglianze di questo genere. L'ultima fu appunto quella relativa al pagamento di cui ha fatto cenno il sottosegretario di Stato, di una somma della quale mancavano i quattro quinti. Ammanco che fu possibile accertare perchè l'operaio, appena pagato, se ne accorse, e così potè farsi rimborsare di ciò che non aveva ricevuto.

È naturale che questo ammanco sia ricaduto a carico del pagatore; come avviene presso tutte le casse di questo mondo, il pagatore è responsabile del pagamento. Però questo caso, unico secondo il sottosegretario, gli può indicare i danni del sistema; perchè, mentre l'operaio di cui egli ha fatto cenno, ha potuto, nel momento della consegna della borsetta, verificare l'ammanco, in cento altri casi, simili ammanchi non è possibile accertare; perchè, appunto per la celerità del pagamento a cui l'onorevole sottosegretario ha accennato, si vieta all'operaio di verificare innanzi al pagatore il contenuto delle borsette. E non è il caso di parlare di qualche fatto particolare; perchè reclami furono fatti ripetutamente (mi riferisco specialmente all'arsenale di Napoli),

furono fatti all'atto del pagamento e all'indomani; ma questi reclami furono tutti quanti respinti. Perchè, ripeto ancora, per la celerità con cui si fa il pagamento, si vieta assolutamente alle migliaia di operai pagati, di verificare immediatamente il pagamento fatto. Che, se non fosse così, non ci sarebbe la maggiore celerità a cui ha accennato il sottosegretario di Stato, la quale dipende appunto dal fatto che si fanno i pagamenti l'uno appresso all'altro, senza permettere che la moneta si verifichi.

Del resto, il sistema delle borsette è in vigore in qualcuno degli arsenali, e non in tutti. Il sistema precedente, quello del pagamento *pro manibus*, forse non conveniva perchè portava per conseguenza di far sospendere il lavoro per qualche ora. Ma gli operai, pur di ottenere un pagamento giusto e senza monete false e somme deficienti, sarebbero contenti di compiere le ore regolamentari di lavoro e ricevere il pagamento fuori delle ore di lavoro.

Quanto alla possibilità, che il sottosegretario negava, di trovarsi nelle borsette monete false, va osservato che la tesoreria provinciale che paga al quartiermastro le somme necessarie per la quindicina di un arsenale, naturalmente, non paga spiccioli in nichel, in argento, e tanto meno in bronzo; dà biglietti di grosso taglio, i quali poi vengono cambiati per potersene fare la ripartizione secondo la spettanza di ciascun operaio; quindi, nessuna sorpresa, che, in questi vari passaggi delle somme, capitino delle monete false, non per mal volere, ma per caso; e si abbiano anche delle somme deficienti. L'onorevole sottosegretario ha indicato un caso; caso che, però è l'indice di quel che può avvenire. Se questo poi non sia uno sconcio, lo lascio giudicare alla Camera. Se un operaio abbia fatto assegnamento sopra una data somma, e vi trovi anche una lira mancante, la mercede non è più quella che avrebbe dovuto essere; e sopra mercedi che non sono elevatissime, anche una lira di meno reca danno non lieve.

PRESIDENTE. Permetta: ella ha altre interrogazioni; ma, se dà tale sviluppo ad una...

RISPOLI. Sono nei cinque minuti. Aggiungerò solo questo: che si potrebbe senza danno, anzi con vantaggio ripigliare il sistema di prima.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina, commissario regio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina, commissario regio*. Debbo fare osservare alla Camera, che secondo i regolamenti, gli operai hanno il diritto ed il modo di verificare immediatamente ciò che contiene la borsetta.

RISPOLI. Questo non lo lasciano fare.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina, commissario regio*. È una cosa permessa e nessuno la impedisce.

RISPOLI. Ci sono i carabinieri presenti.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina, commissario regio*. Si son fatti reclami per cose infime, e non capisco come non si reclami per una mancanza di danaro. Faccio poi osservare che il danaro si ritira tutto dalle tesorerie dello Stato. Quando si debbono cambiare somme per pagamenti alle maestranze, si va alla tesoreria dello Stato od alla Banca. Non ci sarebbe altro mezzo di cambiare il denaro in spiccioli, per potere eseguire i pagamenti.

Circa poi al sistema di pagamento mediante le borsette, ripeto che esso ha fatto buona prova, e non è possibile pagare direttamente gli operai di un'officina senza far sospendere il lavoro nell'officina stessa, notando inoltre che una parte degli operai sono anche destinati a lavori esterni dell'officina e che, per pagarli direttamente, bisognerebbe riunirli nello stesso luogo. Insisto quindi nel dire che il pagare gli operai a mano importerebbe una perdita di tempo grandissima ed assorbirebbe a dir poco un cinquantesimo delle nostre spese di mano d'opera; non è possibile perciò di ritornare a quel sistema, a meno che si vogliano moltiplicare il numero delle Commissioni che effettuano i pagamenti.

PRESIDENTE. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Rispoli al ministro della marina « Intorno ai criteri con cui negli arsenali di marina viene distribuito il lavoro a cottimo, e sulle ragioni per le quali sono state ridotte le tariffe del cottimo nel cantiere di Castellammare ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina, commissario regio*. Le tariffe dei cottimi sono state stabilite negli arsenali in base a norme tassative prescritte dal regolamento sulle direzioni dei lavori negli arsenali. Queste tariffe sono proporzionate al lavoro che si fa e nello stabilirle si cerca che gli operai abbiano un compenso maggiore di quello che non avrebbero con la loro mercede abituale.

Gli esperimenti si fanno e si moltiplicano e molte volte i direttori, riconoscendo che la mercede è eccessiva la riducono; in altre circostanze, ed avviene spesso, essi stessi sottopongono all'approvazione del Consiglio dei Lavori un aumento alle tariffe dei cottimi. Il sistema funziona da molti anni senza che abbia sollevato recriminazioni. Ma qui bisogna trovare la ragione della interrogazione che oggi ci si presenta, e la ragione sta in ciò, che il sottodirettore delle costruzioni di Castellammare, nello stabilire gli ultimi cot-

timi, si basò sulla giornata di 10 ore di lavoro, che è quella dell'orario estivo, perchè è bene che la Camera sappia che viene considerata la giornata di lavoro di 8 ore nell'inverno e di 10 ore per l'estate.

Il sottodirettore dello stabilimento aveva stabilito il cottimo in base alla giornata di lavoro di 10 ore, ma egli stesso si accorse, quando cominciò l'inverno, che la tariffa non corrispondeva per un lavoro di 8 ore: gli operai avrebbero dovuto lavorare intensivamente per potere dal frutto del loro lavoro ricavare il prezzo del cottimo. Ecco perchè il sottodirettore spontaneamente aumentò del 15 e del 20 per cento il lavoro a cottimo nel cantiere di Castellammare, dando il 15 per cento a quelli che lavorano al coperto e il 20 per cento di aumento a quelli che lavorano all'aperto.

È naturale che andando incontro all'orario estivo gli operai hanno reclamato perchè è stata loro diminuita la tariffa del cottimo, senza avvertire che la tariffa ritornava ad essere quella dell'orario diminuita della percentuale di aumento che si era creduto giusto di aggiungervi. Questo inconveniente però, è bene il dirlo, deve essere eliminato. Il sottodirettore stesso di Castellammare ne aveva fatto oggetto di speciale rapporto alla direzione dei lavori per venire a tariffe che fossero in armonia con una giornata media di lavoro. Ma il dire che si è diminuita la tariffa dei cottimi non è cosa esatta; ed aggiungerò in ultimo che il fatto stesso che essa era stata spontaneamente aumentata dimostra di quanto amore siano circondati i nostri operai, dai loro superiori diretti negli arsenali.

PRESIDENTE. L'onorevole Rispoli ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

RISPOLI. Io sono soddisfatto della parziale risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato; però debbo fargli notare che la riduzione del prezzo del cottimo è avvenuta anche per alcuni lavori per i quali l'aumento invernale non c'era stato. (Forse su questo l'onorevole sottosegretario di Stato non è informato dalla direzione locale). Cosicchè quando si è venuti all'orario estivo, c'è stata una riduzione anche per qualche cosa che nell'inverno non era stato aumentato.

Alla prima parte poi della mia interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato non ha risposto ed io richiamo su di essa la sua attenzione, cioè sul modo come si distribuisce il lavoro a cottimo, specialmente perchè vi sono categorie intere di operai che non godono mai questo beneficio, e parlo particolarmente degli attrezzatori. Ma anche nelle altre officine la distribuzione del cottimo è fatta con criteri pei quali neppure il decimo degli operai gode di questo beneficio, che è concesso sempre agli stessi.

Io naturalmente mi limito ad una affermazione, ma le do una preghiera, onorevole sottosegretario di Stato, quella di volere verificare, in base ai fogli di paga, se non sia vero che c'è una certa categoria di operai a cui questo beneficio viene sempre concesso, mentre gli altri ne sono completamente esclusi; e fatta tale verifica, provvedere.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Rispoli al ministro della marina « sulle ragioni per le quali negli arsenali è ricominciata la sorveglianza dei carabinieri anche nelle officine e sull'andamento del lavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

AUBRY, sottosegretario di Stato per la marina, commissario regio. Molti anni fa la vigilanza nei nostri arsenali era eseguita dalla fanteria di marina, corpo che poi fu sciolto. Abolita la fanteria di marina, si dovette egualmente garantire l'ordine negli arsenali, e fu richiesta allora l'opera dei carabinieri, i quali ebbero l'incarico di rispondere verso le autorità superiori della sorveglianza e dell'ordine sia all'esterno sia all'interno delle officine.

Finchè si trattò della polizia esterna, non si mossero appunti; invece pochi anni fa sorsero in questa Camera delle obiezioni circa l'attitudine o meno dei carabinieri a sorvegliare i lavori nelle officine, obiezioni che non erano del tutto infondate. Ebbene, questo fatto, insieme alla necessità di diminuire per economia, il numero dei carabinieri addetti alla sorveglianza negli arsenali, determinò che si dessero ordini verbali ai carabinieri di non ingerirsi direttamente nei lavori, pur mantenendo il principio che essi avevano la facoltà di sorvegliare e di mantenere all'occorrenza l'ordine nelle officine. Ed i carabinieri ossequienti a questa consegna verbale hanno evitato, per quanto era possibile, di penetrare nelle officine; almeno così risulta all'amministrazione centrale, come risulta altresì che nessun ordine in contrario è stato dato dai comandanti dei dipartimenti.

Ora mi si dice che i carabinieri hanno ripreso le loro antiche abitudini; questo fatto come ho detto non risulta al Ministero. Ad ogni modo debbo ritenere che si tratti di un caso singolo di qualche carabiniere che avendo scorto dall'esterno di una officina che colà si verificassero disordini, vi sia penetrato come ne aveva la facoltà, per fare osservare i regolamenti, sempre con l'intento s'intende del capo officina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rispoli per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

RISPOLI. Come l'onorevole sottosegretario ha detto, la questione non è nuova. Quantunque si sperasse che essa fosse stata risolta da tempo,

invece risorge di tanto in tanto. L'onorevole Arlotta, nella discussione del bilancio in corso, rivendicò a sè, e ne aveva ragione, il merito di avere spinto il Ministero ad allontanare i carabinieri dalle officine, poichè essi non avevano alcuna competenza per esercitare la sorveglianza sopra gli operai durante il lavoro. L'onorevole Morin in precedenza, rispondendo ad una interrogazione, aveva ricordato che egli con un regolamento apposito aveva proibito ai carabinieri di fare negli arsenali altro servizio che quello di pubblica sicurezza. In quell'occasione egli disse che si era determinato a ciò perchè si erano verificati dei casi esilaranti per equivoci presi dai carabinieri nel voler sorvegliare il lavoro degli operai.

Ora mi consta che queste disposizioni antiche dell'onorevole Morin, e che il sottosegretario di Stato dice non revocate dal ministro attuale, non sono seguite e che l'ingerenza dei carabinieri, anche come sorveglianza del lavoro degli operai nelle officine, avviene spesso e specialmente nell'arsenale di Castellammare.

Siccome io le ho additato l'inconveniente, la invito a provvedere affinchè gli ordini suoi e del suo predecessore siano mantenuti.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'interno e per i lavori pubblici, rimangono nell'ordine del giorno le interrogazioni ad essi dirette.

Non essendo presente l'onorevole Lucca, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro del tesoro « per sapere se, in conformità della dichiarazione fatta al Senato, il Governo intenda presentare sollecitamente il disegno di legge per estendere a favore delle provincie e dei comuni del Regno le disposizioni della provvida legge sulla concessione e trasformazione dei prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Palma al ministro di agricoltura, industria e commercio « per conoscere le ragioni che non gli hanno permesso finora di risolvere completamente (come promise rispondendo ad altra precedente interrogazione) la questione degli studenti delle scuole superiori di commercio - sia licenziati, sia licenziandi - in ordine al diploma accademico loro spettante ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

DEL BALZO GIROLAMO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Come l'onorevole Di Palma ha accennato, questa è la seconda interrogazione che egli mi rivolge sullo stesso argomento nello spazio di tre mesi. Sino dall'altra volta io gli dicevo che la questione presentava una certa importanza ed era allo stu-

dio. Oggi gli posso dire che gli studi sono quasi al termine e che fra brevissimo tempo sarà sottoposto alla firma reale il relativo regolamento. Non è da fare meraviglia che sia passato del tempo, quando si rifletta ai vari problemi che il Ministero ha dovuto risolvere nel decidere la questione, fra i quali primissimi quello della concessione del diploma agli antichi studenti, quello delle riforme da apportare all'ordinamento delle scuole di commercio per ciò che concerne il reclutamento degli alunni; e da ultimo quello gravissimo della laurea a studenti privi di licenza liceale o tecnica. Basterebbe pensare solo a questo ultimo quesito per apprezzare le difficoltà nelle quali l'amministrazione si è trovata; poichè come l'onorevole Di Palma sa, all'università non si è ammessi senza una licenza liceale o tecnica; e viceversa si vorrebbe che l'ammissione nelle scuole superiori di commercio si facesse senza una licenza, col semplice esame.

Io però non intendo con ciò di entrare minimamente in merito. La questione di merito si potrà discutere quando sarà presentato il relativo regolamento. Per ora mi limito ad assicurare l'onorevole interrogante che il desiderio di far presto non è in noi men vivo di quello che sia in lui.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Palma per dichiarare se sia soddisfatto della risposta data dal sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio alla sua interrogazione.

DI PALMA. Non nascondo il mio gran desiderio di conoscere quel famoso regolamento che c'è stato promesso dal banco del Governo cinque mesi fa! dico cinque mesi fa. L'onorevole Del Balzo quando rispose la prima volta alla mia interrogazione il 1° febbraio, disse che il regolamento si stava studiando; debbo supporre quindi che si studiasse da un mese; e dal primo gennaio ad oggi sono passati cinque mesi. E mi duole di notare che l'amico Del Balzo abbia un'idea così restrittiva del tempo da ridurre i sei mesi passati a tre mesi!

Sono convinto che del tempo occorra per regolare sia pure un modesto decreto per concedere la laurea agli alunni della scuola di commercio; ma sei mesi mi sembrano troppi! Eppoi, che cosa hanno da vedere con questa materia le riforme da portare alle scuole superiori di commercio circa il reclutamento degli allievi? Il decreto, il quale deve stabilire che debba concedersi agli alunni della scuola superiore di commercio un diploma equivalente alla laurea, riguarda il licenziamento, non il reclutamento degli allievi.

Ma giacchè il sottosegretario di Stato ha avuto la cortesia di trascinarci nella questione di merito, mi permetterò di ricordargli come non sia più il caso di fare certe differenze oggi, perchè

mi duole il dirlo, noi antichi studenti delle scuole superiori fummo ingannati con una legge, nella quale è detto che i diplomi erano dichiarati equipollenti ai superiori gradi accademici per tutti gli effetti di legge!

Ora, dopo venti anni circa, venite a mettere in dubbio se il diploma della scuola superiore possa dichiararsi equipollente ad un diploma di studi superiori? Oggi non potete accampare la questione pregiudiziale della licenza liceale o d'istituto tecnico, perchè, per ammettere gli alunni al primo anno della scuola superiore di commercio avete richiesto la licenza liceale o d'istituto tecnico, oppure esami equipollenti a quelle licenze. Basta, dunque, solamente l'equipollenza degli esami da voi richiesta per togliervi oggi qualsiasi diritto di discutere sulla mancanza del titolo liceale o d'istituto. Non potete più negare un diritto che avete concesso con una legge che porta la firma del Re e di tre ministri. Ecco perchè io invito l'onorevole sottosegretario di Stato, giacchè ha richiesto sei mesi di tempo per studiare (e tutto lascia pensare che altro tempo gli occorrerà ancora) di prendere in esame il parere mandato il 23 aprile al capo della divisione che studia appunto questa materia delle scuole superiori del commercio. Cercate, onorevole Del Balzo, di risolverla una buona volta questa questione. Ricordatevi che nelle scuole superiori di commercio, appunto la mancanza di questi diplomi, l'anno scorso, diventò materia di disordine, ed adesso è materia di dispiacimento sia per gli allievi che debbono avere la loro licenza nella scuola superiore, sia per quelli che l'hanno già avuta. Decidetevi, ed abbiate una nozione più inglese del tempo: fate che questo regolamento venga a togliere ogni motivo di disordine e di malcontento.

DEL BALZO GIROLAMO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

DEL BALZO GIROLAMO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Io avevo pregato l'onorevole Di Palma di non entrare nel merito; egli ha voluto entrarvi ma io non lo seguirò; del merito della questione discuteremo quando il regolamento sarà un fatto compiuto. Riguardo al tempo io credo che l'onorevole Di Palma ne abbia un'idea più restrittiva di me, perchè egli crede che al Ministero di agricoltura si debba studiare solamente il regolamento della scuola di commercio, mentre ci sono questioni di ben maggiore importanza che premono.

DI PALMA. C'è la divisione speciale che studia quella questione.

DEL BALZO GIROLAMO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Ba.

sterebbe il dire che ci sono anche i trattati di commercio.

DI PALMA. Ma i trattati di commercio non hanno nulla a che fare con la divisione dalla quale dipendono le scuole superiori di commercio.

DEL BALZO GIROLAMO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Veda di avere un po' di pazienza, di attendere un poco, e sarà soddisfatto.

DI PALMA. Sono due anni, caro Del Balzo!

PRESIDENTE. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Chimienti al ministro del tesoro: « per sapere se creda di consigliare agli istituti di emissione — la Banca d'Italia e il Banco di Napoli — in quanto sono i maggiori latifondisti del Mezzogiorno, di dare un'opera più efficace e più fattiva alla lotta contro la malaria ». Ma non essendo presente l'onorevole Chimienti, l'interrogazione s'intende ritirata.

L'interrogazione dell'onorevole Massa al ministro dell'interno è rimandata perchè non sono presenti nè il ministro, nè il sottosegretario di Stato per l'interno.

Presentazione di disegni di legge.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro interim delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro interim delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la proroga della prescrizione dei biglietti degli istituti di emissione. (*Vive approvazioni*). Domando che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio. Mi onoro altresì di presentare un disegno di legge per agevolanze alle industrie, che adoperano il sale e lo spirito.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge. L'onorevole ministro chiede che il primo di essi sia inviato alla Giunta generale del bilancio. Non essendovi osservazioni in contrario, così è stabilito.

(*Così è stabilito*).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Colombo-Quattrofzati circa la tassa di bollo per le sentenze delle autorità giudiziarie e le decisioni della quarta sezione del Consiglio di Stato e delle Giunte provinciali amministrative in sede contenziosa.

Si dia lettura della proposta di legge.

CERIANA-MAYNERI, *segretario legge*:

Proposta di legge del deputato Colombo-Quattrofzati. — Sulla tassa di bollo per le sentenze delle autorità giudiziarie e le decisioni della IV Sezione del Consiglio di Stato e delle Giunte provinciali amministrative in sede contenziosa.

Art. 1.

Gli originali delle sentenze delle autorità giudiziarie in materia civile e commerciale e delle decisioni della IV Sezione del Consiglio di Stato e delle Giunte provinciali amministrative in sede contenziosa, soggette presentemente alla tassa di bollo, saranno scritti su carta libera e la relativa tassa di bollo secondo le vigenti disposizioni, verrà pagata all'ufficio locale del registro entro venti giorni dalla pubblicazione della sentenza o della decisione.

Art. 2.

La tassa verrà applicata mediante il *visto* per bollo e con rilascio di quietanza alla persona che avrà fatto il versamento.

Art. 3.

Sono solidalmente tenute verso l'amministrazione dello Stato per il pagamento della tassa medesima, e della relativa multa, in caso di ritardo al versamento, le parti instanti e quelle che fanno uso delle sentenze e decisioni di cui sopra all'articolo 1 e i rispettivi loro procuratori, nonchè le parti a carico delle quali siano state poste le relative spese in proporzione della loro condanna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo-Quattrofzati.

COLOMBO-QUATTROFRATI. Una recente discussione, avvenuta qui nella Camera, ha messo in luce gli inconvenienti che derivano dall'attuale sistema della tassa di bollo sulle sentenze dell'autorità giudiziaria e su quelle dell'autorità governativa in sede contenziosa. Attualmente accade questo: che chiunque intenta un giudizio, quando vuole inscrivere la causa a ruolo di spedizione, deve fare al cancelliere dell'autorità giudiziaria davanti alla quale porta la causa, un deposito di carta bollata da lire 1.20, 2.40, 3.60, secondo la prescrizione della legge vigente sulla tassa di bollo. Questo deposito è sempre di gran lunga superiore al bisogno perchè naturalmente il cancelliere, volendo stare al sicuro, domanda alle parti una quantità di carta bollata superiore a quella che potrà occorrere. Questo sistema porta gravissimi inconvenienti. Prima di tutto porta una noiosa ed incresciosa contabilità presso le cancellerie; contabilità che costringe il cancelliere o il vice cancelliere a dare una gran parte

del suo tempo, prezioso per i tribunali dove ci sono molte cause, e impone che un impiegato speciale debba attendere a questo ufficio.

Questa contabilità poi dà luogo anche a certi inconvenienti che non sono scevri di pericolo, ed io non ho bisogno di estendermi in proposito perchè questi inconvenienti si comprendono benissimo. Per le parti poi c'è anche il danno di dovere anticipare una somma la quale rimane per molti mesi depositata in cancelleria, e che molte volte nel patrimonio del litigante rappresenta una parte non trascurabile.

Ora si è richiesto molte volte che si ponga un fine a questi inconvenienti ed a questi danni; la Camera ricorderà che nel 1882 fu fatta una legge allo scopo di sottrarre alle Cancellerie il maneggio del denaro e dei conti che prima avevano, e lo scopo fu raggiunto, salvo che si mantenne questa specie di addentellato del deposito della carta bollata che a me pare si possa togliere facilissimamente con una disposizione la quale prescriva che la sentenza sia stesa in carta libera e la tassa relativa di bollo si paghi all'ufficio del registro nel termine di venti giorni, così come si paga la tassa di registro. Questa disposizione servirebbe a tutelare egualmente gli interessi dell'erario perchè, per il pagamento, esisterebbe ugualmente la responsabilità *in solidum* delle parti e dei procuratori come si fa per la tassa di registro, e toglierebbe al cancelliere l'obbligo di tenere una contabilità ed alle parti di fare anticipazioni di fondi.

Mi pare dunque che questa semplicissima disposizione (che fa meraviglia come non sia venuta in mente ad alcuno prima d'ora) tolga di mezzo qualsiasi pericolo e qualsiasi inconveniente. Essa potrà preludere ad una riforma più importante a cui fu accennato molte volte in questa Camera, vale a dire alla famosa riforma delle tasse giudiziali per mezzo delle tasse graduali e ritornando al sistema delle carte bollate di poco valore come si faceva una volta, riforma ponderosa che naturalmente avrà bisogno di lungo studio.

A me pare che questa semplice leggina la quale, ripeto, non dà luogo ad alcun inconveniente e tutela anzi gli interessi dell'erario, possa essere accolta; quindi io esorto il Governo a non volersi opporre alla presa in considerazione e la Camera ad ammetterla.

Ho udito accennare dall'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze alle difficoltà che si possono incontrare presso le autorità amministrative, cioè la Giunta provinciale amministrativa e la IV Sezione del Consiglio di Stato le quali non mandano i loro atti all'ufficio del registro. Io però sarei anche disposto a lasciare da parte le sentenze emesse dalle autorità amministrative in sede contenziosa, tanto più che in questa sede

si tratta di depositi di carta da bollo da lire 1.20 e le anticipazioni non sono molto importanti. Quindi togliendo la parte che si riferisce alle sentenze delle autorità amministrative, mi pare che il Ministero e la Camera possano far buon viso a questa piccola riforma.

PRÉSIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

MAJORANA, sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Colombo-Quattrofatti, pur con le consuete riserve; le quali, nel caso presente, sono giustificate, anche se si voglia ricordare la recente discussione a cui ha fatto cenno lo stesso onorevole proponente.

Non c'è dubbio che qualche provvedimento si debba prendere per eliminare gli inconvenienti che sono stati denunziati in questa Camera e altrove; ma l'argomento è grave e complesso, ed anche senza volersi ingolfare nel vasto campo della riforma generale delle tasse giudiziali, è certo che bisogna distinguere fra gli atti delle autorità giudiziali normali e quelli delle autorità contenziose amministrative, non solo perchè le disposizioni per la tassa di registro sono diverse ma anche perchè pende davanti all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge che riguarda tutta la materia della giustizia amministrativa.

In rapporto all'autorità giudiziale propriamente detta, debbo fare anche un'altra riserva.

Se degli inconvenienti si sono manifestati nel senso che il deposito preventivo della carta bollata è stato ed è sorgente, in parecchi collegi giudiziari, specialmente a Roma, di lagnanze, può accadere, viceversa: che altre maggiori doglianze abbiano a sorgere quando le parti si veggano costrette ad andare all'ufficio del registro, nel termine prescritto per la registrazione, a dover fare quel pagamento per bollo che sarebbero state liete di fare, per così dire, intuitivamente prima, mediante il deposito della carta bollata. E forse sarebbe il caso di lasciare facoltativo l'uso di un sistema o dell'altro, lasciando alle parti la scelta di anticipare o meno la carta bollata.

Vede dunque l'onorevole proponente come le riserve siano pienamente giustificate dall'asprezza della materia, e come non si manchi in alcuna maniera di considerare l'importanza della sua proposta coll'accettarla bensì, ma con tutte le cautele e riserve possibili.

COLOMBO-QUATTROFRATI. La ringrazio della sua cortesia.

PRÉSIDENTE. Il Governo dunque non si oppone che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge del deputato Colombo-Quattrofatti.

Verremo ai voti. Coloro che consentono che sia presa in considerazione questa proposta di legge sono pregati di alzarsi.

(È presa in considerazione).

Seguita la discussione del bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

Essendo state svolte le diverse interpellanze, la facoltà di parlare spetta all'onorevole ministro degli affari esteri.

Ha facoltà di parlare, onorevole ministro

TITTONI, *ministro degli affari esteri (Segni di viva attenzione)*. Rispondendo alle numerose interpellanze delle quali la Camera ha udito lo svolgimento, io seguirò l'ordine secondo il quale furono svolte, e quindi mi occuperò, innanzi tutto, delle indennità cinesi, poi della Somalia e del Benadir e finalmente dei nostri rapporti colle grandi potenze d'Europa e delle questioni che a quelli si riannodano. Come di consueto procurerò di parlare con brevità, sincerità e chiarezza.

L'onorevole Mirabelli ha pronunciata, a proposito delle indennità cinesi, una fiera requisitoria contro il marchese Salvago-Raggi, contro i missionari e l'associazione che li rappresenta nel conseguimento delle indennità, e contro i privati ai quali furono assegnate le somme più rilevanti. L'onorevole Mirabelli ha fatto una narrazione lunga e minuta delle indennità cinesi. Ed io, che oggi devo percorrere non breve cammino, non ripeterò tale narrazione, ma omettendo le cose che egli ha fedelmente riferito, mi limiterò a rilevare le inesattezze nelle quali è caduto. Egli ha detto che la Commissione, che liquidò le indennità ai privati, fu composta di Salvago-Raggi, Romano e Vitale. Ora l'affermazione è esatta per Romano e Vitale, non per Salvago-Raggi, che non ne fece parte. L'onorevole Mirabelli ha aggiunto che i componenti la Commissione *metamorfosandosi*, per ripetere la sua espressione, in privati, liquidarono le indennità a loro stessi. Anche ciò non è esatto. Le indennità per i tre funzionari del Ministero degli esteri, non furono liquidate dalla Commissione di cui essi facevano parte, ma le loro domande, senza deliberato di Commissione, furono trasmesse al Ministero chiedendone ad esso l'approvazione.

Quanto al trasporto delle indennità ai funzionari dal fondo destinato alla legazione a quello dei privati, ciò fu opera del Ministero contro l'interesse dei funzionari stessi.

Cade quindi l'argomentazione dell'onorevole Mirabelli che il marchese Salvago-Raggi ed i suoi colleghi avessero interesse a far naufragare la proposta del Governo italiano per una Commissione internazionale che giudicasse i reclami dei privati, poichè essi dovevano ragionevolmente ritenere, che le loro indennità sarebbero state

comprese nella somma richiesta dal Governo per la Legazione.

Costatato ciò, non ha importanza il lungo ragionamento corredato da numerose citazioni per cui l'onorevole Mirabelli ha voluto rilevare una contraddizione tra le adesioni date dai vari Gabinetti alla proposta italiana per la creazione di una Commissione internazionale, e le decisioni del corpo diplomatico di Pechino. Innanzi tutto, è da rilevare che quelle adesioni, come io stesso ho potuto constatare leggendo i telegrammi ricordati dall'onorevole Mirabelli, non sono esplicite, ma riservano la definitiva decisione. Ad ogni modo dai verbali delle riunioni del corpo diplomatico tenute a Pechino, risulta che il marchese Salvago-Raggi ha eseguito gli ordini del Governo italiano proponendo e riproponendo la Commissione internazionale alla quale i rappresentanti delle altre potenze, tranne l'Inghilterra, si dichiararono contrari.

Ora non è presumibile che essi abbiano agito in opposizione alle istruzioni dei loro Governi. Quindi, in fatto, deve ritenere che, malgrado le adesioni di massima, contenute nei telegrammi, i rappresentanti a Pechino ricevettero istruzioni, in senso contrario alla proposta nostra.

Sgombrato così il terreno da alcune questioni secondarie, io affronterò la questione principale della esagerazione della indennità attribuita al marchese Salvago-Raggi in conformità della sua richiesta in taëls 197,920. Il marchese Salvago-Raggi, richiesto da me di spiegazioni, rispose che aveva presentato una nota di danni per taëls 78,950 avvertendo il Ministero che, ove il pagamento fosse fatto in 39 anni con buoni cinesi non garantiti dalle potenze, la sua indennità doveva essere elevata a taëls 136 mila, e nel caso non vi fosse rilascio di buoni negoziabili doveva essere elevata a taëls 197,800 ritenendo ciò necessario per realizzare la somma rappresentante i danni da lui effettivamente subiti. È ciò esatto? È dato che lo sia, è morale, è corretto? Vi è nulla che possa far dubitare della onestà o almeno della delicatezza del Salvago-Raggi?

Per rispondere a queste domande e su conforme richiesta dello stesso Salvago-Raggi, io ho convocato il corpo consultivo che ha incarico dal ministro di ricevere e valutare le giustificazioni degli impiegati, imputati di mancanze passibili di pene disciplinari. Questo corpo, a termini del regio decreto 8 marzo 1888, è il Consiglio del Ministero del quale fanno parte il sottosegretario di Stato e tutti i capi servizio.

Il Consiglio ha preso notizia di quanto è stato pubblicato circa l'affare Salvago-Raggi, ha esaminato i documenti esistenti presso il Ministero, ha udito le spiegazioni presentate dal Salvago-Raggi ed ha assunto deposizioni di persone atte

a chiarire i fatti ed, in data 12 maggio, mi ha presentato le sue conclusioni delle quali io darò lettura alla Camera, poichè tale lettura mi dispenserà di rispondere ad altre osservazioni dell'onorevole Mirabelli:

« Premesso che, conformemente alle decisioni della Commissione dei plenipotenziari in Pechino, approvate dalle potenze, le indennità per il personale delle Legazioni dovevano essere comprese nella categoria delle indennità degli Stati, e come tali non dovevano essere esaminate dalle rispettive Legazioni, alle quali spettava invece l'esame delle indennità dei privati.

« Il Consiglio del Ministero accerta:

« 1° Che la Commissione italiana delle indennità pei privati, a Pechino, fu, con l'approvazione del Ministero...

MIRABELLI. Un po' più forte perchè non si sente.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Mi affretterò a mettere a disposizione dell'onorevole Mirabelli questo documento.

« ...composta dal cavaliere Romano, segretario della regia legazione, e del barone Vitale, interprete;

« 2° Che tale Commissione non doveva prendere in esame le tre indennità dovute al personale della Legazione (Salvago-Raggi, Caetani e Vitale);

« 3° Che la richiesta di queste tre indennità fu spedita al ministro degli affari esteri con speciale rapporto della regia Legazione in Pechino in data 5 settembre 1901, n. 539,90;

« 4° Che benchè manchi, in merito, esplicito documento scritto, è da ritenersi che tali indennità siano state implicitamente approvate dal Ministero degli affari esteri, il quale, togliendole dalla categoria delle indennità degli Stati, le iscrisse in quelle delle indennità dei privati;

« 5° Che pertanto, nessun rilievo di men che corretto procedimento è possibile di fare a tale riguardo al marchese Salvago-Raggi.

« Premesso che il marchese Salvago-Raggi si trovava a Pechino quale pubblico funzionario e nell'esercizio della sua missione diplomatica, allorchè soffersse i danni in causa dell'incendio della regia Legazione per opera dei soldati cinesi il dì 22 giugno 1900, incendio che completamente distrusse il palazzo del regio Governo, e con esso il mobilio, gli effetti e i valori del marchese Salvago-Raggi e che la situazione del marchese Salvago-Raggi e degli altri funzionari della regia Legazione è assolutamente diversa da quella degli altri privati, che in nessun modo potrebbero pretendere di essere ad essi assimilati;

« Che il marchese Salvago Raggi e gli altri funzionari della regia Legazione avevano diritto di essere subito indennizzati dei danni sofferti; e che particolarmente il marchese Salvago-Raggi

ha dichiarato che la somma gli era immediatamente indispensabile per le necessità sue, della sua famiglia, non meno che quella della sua carriera;

« Che, della previsione di non ottenere l'immediato rimborso, il marchese Salvago-Raggi poteva in piena correttezza domandare quella maggior somma la quale gli permettesse di realizzare subito, mediante regolare cessione, la somma rispondente al danno effettivamente sofferto;

« Che la questione si riduce pertanto ad esaminare se le somme di 136 mila o 197,800 taëls, alternativamente richieste dal marchese Salvago-Raggi, fossero giustificate, tenuto conto delle modalità del rimborso in 39 anni, delle condizioni del credito cinese, e della situazione politica dell'impero in quel momento;

« Presi in esame i documenti (lettere e dichiarazioni varie annesse ai verbali);

« Interrogate persone esperte in materia e idonee ad illuminare su tale punto;

« Il Consiglio del Ministero opinò:

« Che le domande di eventuali aumenti così come furono presentate dal marchese Salvago-Raggi, devono ritenersi giustificate.

« Premesso che il marchese Salvago-Raggi per realizzare la somma di lire 200 mila, della quale aveva assoluta e urgente necessità per sè, per la sua famiglia e per la sua carriera, cedette ad un banchiere, suo parente ed amico, l'esazione del credito fino alla concorrenza della somma, personalmente obbligandosi e garantendolo;

« Il Consiglio del Ministero accerta:

« Che non emerge dal fatto nessuna risultanza che meriti rilievo; e che pertanto, anche per questa parte la condotta del marchese Salvago-Raggi risulta corretta ».

Su di un punto il Consiglio del Ministero ha riservato il proprio giudizio e quindi esso dovrà essere nuovamente convocato, sul punto cioè se la valutazione dei danni subito fatta dal Salvago-Raggi in taëls 78,950 sia giusta o sia esagerata.

A questo riguardo io ho trovato che le indennità domandate dai tre funzionari Salvago-Raggi, Caetani e Vitale non furono deliberate dalla Commissione di Pechino e non furono esplicitamente approvate dal Ministero il quale, senza alcun esame di controllo, le comprese di fatto, tal quali, nella nota delle indennità dei privati e le trasmise con la nota di tutte le indennità alla Commissione dei banchieri di Shanghai perchè fossero pagate sulla quota spettante all'Italia.

Ora, il Consiglio dei ministri, a mia proposta, ha ritenuto che le indennità ai tre funzionari non devono essere comprese tra quelle dei privati ed ha ritenuto altresì che avrebbero dovuto esser pagate loro subito ed integralmente, e siccome la somma spettante ai funzionari non fu esami-

nata nè controllata dal Ministero, il Consiglio dei ministri ha deciso che debba farsi oggi quell'esame e quel controllo, che allora non avvenne, e perciò ha nominato una Commissione nelle persone del consigliere di Stato senatore Serena, dell'ispettore del Ministero del tesoro commendatore Mortara e dell'ispettore generale del Ministero degli esteri commendatore Barilari, perchè proceda a tale opera di controllo e dica quali sono le somme che, a seconda dei criteri di equità e di giustizia, devono effettivamente essere pagate.

Appena si avrà il responso della Commissione, facendo oggi quello che avrebbe dovuto farsi prima, l'indennità sarà immediatamente pagata ai funzionari e il loro credito nel capitolo delle indennità cinesi diventerà credito dello Stato.

Da quanto ho esposto, pare a me, che tutti coloro che portano un giudizio scevro da passioni, debbono riconoscere che il Ministero, desideroso soltanto di giustizia, ha dato alla questione una soluzione obiettiva, imparziale e serena.

E vengo all'altra parte dell'interpellanza Mirabelli: quella che riguarda le indennità dei privati. Per non trattenere soverchiamente la Camera che attende che io parli di altri argomenti, io dichiaro che come ho presentato la nota delle indennità dei privati, così metterò a disposizione della Camera i documenti relativi esistenti al Ministero e che a quell'indennità si riferiscono.

Devo soltanto dire una parola circa l'indennità concessa ai missionari, che fu oggetto principalmente degli attacchi dell'onorevole Mirabelli, poichè tale indennità costituisce un atto del precedente Ministero che ha manifestamente carattere politico.

Perchè innanzi tutto, ha domandato l'onorevole Mirabelli, intervenne per i missionari la Società italiana residente in Firenze?

Lo ha detto un eminente parlamentare francese, il Ribot, nella discussione che ebbe luogo in Francia alla Camera dei deputati: « L'Italia non potendo ottenere direttamente dal Vaticano la protezione dei suoi missionari nazionali, ricorse ad una combinazione ingegnosa consistente nel servirsi di una società italiana di protezione dei missionari e delle scuole italiane e l'Italia ha lottato per ottenere che la Francia abbandonasse a questa società la protezione dei missionari italiani ».

Adunque il precedente Ministero assumendo la protezione dei missionari compì atto essenzialmente politico che, a mio avviso, è meritevole d'approvazione e poichè i missionari francesi ottennero, con l'appoggio del loro Governo, una indennità di 35 milioni che non devono attendere dalla Cina, ma che è stata loro pagata subito dallo Stato, io non vedo come si possa insorgere contro i missionari italiani che hanno avuto,

per mezzo del Governo italiano, una indennità di 18 milioni pagabile in 39 anni, mentre se si fossero rivolti al Governo francese avrebbero certamente avuto la stessa indennità e subito. (*Benissimo! Bravo!*)

E quindi, tenuto anche presente che la indennità avuta dai missionari italiani è giustificata dai grandi interessi e dai numerosi stabilimenti che avevano in Cina e dai danni enormi che hanno subito poichè oltre tutte le chiese o stabilimenti incendiati furono anche saccheggiate e distrutte le case e le proprietà di più che 8 mila cristiani, dipendenti dalle missioni, io non vedo perchè si debba biasimare il Governo di Giuseppe Zanardelli di avere dato ai missionari italiani quella protezione che il Governo repubblicano e razionalista francese ha accordato ai missionari suoi. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

L'onorevole Mirabelli non è pago di quanto disse l'onorevole Giolitti nella seduta del 9 febbraio, quando riconobbe che l'eccesso di zelo religioso dei funzionari fu un fattore dei rivolgimenti cinesi e chiede che il Governo condanni addirittura l'opera dei missionari e faccia pubblica adesione alla formula nebulosa colla quale egli ha chiuso il suo discorso e cioè di volere i cavalieri della luce opposti ai cavalieri della croce.

Io risponderò all'onorevole Mirabelli che certamente, come ben riconobbe l'onorevole Giolitti, i missionari hanno sovente errato per eccesso di zelo religioso, ma nessuno spirito equanime potrà disconoscere i grandi sacrifici e le grandi benemerienze loro. Io gli dirò che se talvolta la Croce fu arbitrariamente assunta a segnacolo di fanatismo, ben altre volte essa è stata emblema di civiltà, di redenzione e di pace (*Vivissime approvazioni a destra e al centro*), io gli dirò che non comprendo che cosa egli abbia voluto intendere con i suoi cavalieri della luce. Ma chi sono essi? Forse, per lui saranno gli apostoli dell'idea repubblicana, forse, per qualcuno dei deputati socialisti, che gli sono vicini, i cavalieri della luce possono essere i delegati che la direzione del partito socialista invia nelle provincie a catechizzare le turbe e così, ognuno ha della luce la nozione relativa che dipende dalla propria facoltà visiva. (*Si ride*).

Ma lasciando tali quisquiglie dirò solamente che per il ministro degli esteri, fuori d'Italia, non vi sono differenze politiche o religiose; il suo dovere è d'intervenire dovunque sono interessi italiani, dovunque v'è, chi, credente o libero pensatore, conservatore o rivoluzionario, va in lontane regioni, col dolce idioma natio sulle labbra e l'immagine della patria nel cuore. (*Vivissime approvazioni*).

Credo con ciò di avere risposto all'interpellanza dell'onorevole Mirabelli e passo quindi al-

l'interpellanza per la Somalia e il Benadir, argomento del quale io ho avuto occasione di parlare già lungamente altre volte al Senato ed alla Camera. Credo quindi superfluo di ripetere quanto ebbi occasione di dire e ritengo più opportuno esaminare la situazione rispetto a fatti nuovi recentemente intervenuti che sono, per la Somalia l'abbandono da parte dell'Inghilterra delle operazioni di guerra contro il Mullah e per il Benadir la pubblicazione dell'inchiesta Chiesi-Travelli e la trasformazione subita dalla Società in seguito alla recente assemblea generale degli azionisti.

Io credo che in Somalia noi non potevamo seguire una via diversa da quella tenuta. Non potevamo in alcuna guisa avventurarci in una spedizione per combattere il Mullah ovvero occupare l'*hinterland* della Somalia, poichè una simile spedizione sarebbe costata a noi non meno di quanto è costata all'Inghilterra, la quale secondo le dichiarazioni fatte alla Camera dei comuni dal signor Arnold Forster, ha speso 60 milioni, senza contare le spese che figurano nel bilancio delle Indie. Alla enormità della spesa avrebbe corrisposto la scarsezza del risultati. Di ciò sembra persuasa anche l'Inghilterra.

Però, mentre fu savio consiglio quello dei miei predecessori di non avventurarsi in questa spedizione, è d'uopo riconoscere che essi non potevano, ragionevolmente rifiutare all'Inghilterra di operare nel nostro territorio, durante la campagna contro il Mullah. In questo territorio, che non è da noi occupato, noi esercitiamo un protettorato che finora è puramente nominale; quindi l'Inghilterra ad una nostra dichiarazione di disinteressamento, di neutralità, avrebbe potuto ragionevolmente rispondere domandandoci che, quando il Mullah, (il quale opera nella valle del Nogal, che è la sua base di operazione e che è divisa dalla linea di confine italo-britannico che lascia parte di detta valle nel protettorato italiano e parte nel protettorato inglese) usciva dal suo territorio, per venire nel nostro, fosse disarmato ed i suoi partigiani fossero internati. Ora noi non eravamo in grado di fare ciò, perchè non occupavamo il territorio, per quei doveri internazionali che sono elementari e per quello spirito di solidarietà che deve regolare i rapporti fra le nazioni, civili rafforzato in quella circostanza dall'amicizia nostra verso l'Inghilterra alla quale teniamo immensamente e che in Europa, in varie altre occasioni, ha avuto ragione di esplicitarsi, dovevamo fare una politica che fosse per essa amica.

Del nostro consenso ad operare sul nostro territorio, sotto determinate condizioni, l'Inghilterra si è dichiarata a noi gratissima. Di questi sentimenti si faceva già interprete alla Camera dei lord l'illustre Marchese di Lansdowne; ed il

giorno 9 corrente il conte Percy, rispondendo ad analoga interrogazione alla Camera dei comuni, ricordava che il proposito del Governo italiano di non agire con truppe in terra era stato previamente notificato al Governo britannico, ma che ciò non menomava i servizi resi all'Inghilterra dal Governo italiano col lasciare libero l'accesso nel territorio per le operazioni militari, le quali altrimenti non avrebbero potuto compiersi.

Però, se noi non abbiamo voluto sbarcare truppe in Somalia per non avventurarci in una costosissima spedizione, non abbiamo mancato di cooperare efficacemente alle operazioni inglesi per via di mare, non solo con una crociera assidua che ha impedito il traffico delle armi e quindi il rifornimento dei seguaci del Mullah, ma prendendo parte anche ad operazioni militari.

Quanto alla recente presa di Illig, per la quale senza conoscere i fatti, è stato mosso appunto al Governo italiano di avere leggermente posto i suoi marinai in una posizione umiliante obbligandoli ad assistere ad un fatto d'arme senza prendervi parte, io ebbi già occasione di dichiarare in Senato che ancora non è pervenuto il rapporto particolareggiato del comandante la regia nave *Volturmo*.

Dalle dichiarazioni fatte dal conte Percy alla Camera dei comuni si dovrebbe rilevare che la nave italiana era pronta ad agire in caso di bisogno.

Ad ogni modo alla Camera dirò che le mie istruzioni erano chiare ed esplicite nel senso di una cooperazione dalla parte di mare; ed infatti il telegramma che il giorno 12 aprile io ho diretto al ministro della marina terminava con queste parole:

« Prego la cortesia dell'Eccellenza Vostra di voler immediatamente dare ordini al comandante delle nostre forze navali ad Aden affinché, presi gli opportuni accordi col comandante delle forze navali inglesi, che ha già ricevute analoghe istruzioni dal suo Governo, voglia distaccare una nave ad Illig per agire dal mare contro il Mad Mullah con tutti quei mezzi che saranno reputati adatti allo scopo. Firmato: Tittoni ». (*Impressione*).

La lettura di questo telegramma credo che mi dispensi dall'aggiungere qualsiasi altra parola.

Finchè nella Somalia perdurava lo stato di guerra nulla era possibile fare. Oggi che vanno a cessare per la stagione delle piogge, le operazioni di guerra da parte degli inglesi, si dà a noi la possibilità di ricondurre il protettorato, se non ad uno stato di completa tranquillità e sicurezza, che difficilmente potrebbe aversi senza l'effettiva occupazione, almeno in quelle condizioni soddisfacenti nelle quali era prima della comparsa del Mullah ed esaminare la questione del Mullah

nella nuova forma con la quale viene oggi presentata. All'uopo il Governo si propone di mandare in Somalia un funzionario provetto (che conosca i luoghi e la lingua del paese) colla missione di avvisare ai modi di pacificare la regione e rendere effettivo il nostro protettorato, che è stato sempre puramente nominale. Quando questa missione sia riuscita e la tranquillità ristabilita, il Governo potrà prendere in esame proposte che già gli sono pervenute per operazioni commerciali in Somalia da parte di società private e potrà anche esaminare il disegno formato in altri tempi di tenere residenti in Bander Kassim, Alula, Guardafui e Ras Hafuon che sono abbastanza riparati dai monsoni, e dove è quindi sempre possibile l'effettiva protezione delle nostre navi da guerra.

Il commercio in Somalia si fa esclusivamente per via di mare e quindi noi ne abbiamo le chiavi (anche senza occupare, il paese) mediante sambuchi armati che possono avvicinarsi a qualunque punto della costa e siamo in grado di garantire la sicurezza del mare, impedire il traffico delle armi, favorire lo sviluppo commerciale e far comprendere col fatto ai sultani locali come la loro esistenza dipende da noi e quindi è loro interesse rimanere fedeli al nostro protettorato.

Il commercio del sultanato de Migiurtini è ora rappresentato da due milioni di esportazioni ed un milione di importazioni. Però potrà notevolmente aumentare se la cessazione dello stato di guerra sarà accompagnata da altri provvedimenti, come la costruzione di un faro al capo Guardafui e di fanali ad Alula e a ras Iard Hafuon, ed il prolungamento della linea mensile di navigazione Italia-Massaua-Aden fino a Bander Kassin ed Alula.

Come la Camera vede, si tratta di un programma modesto, che non impegna nè in avventure nè in spese, ma che risponde a quello che il paese in questo momento desidera e cioè che senza progetti grandiosi, destinati a sicuri insuccessi, e a dare al paese nuove delusioni, il Governo faccia per ora quello che praticamente si può fare.

E vengo ora alla questione del Benadir. Dagli onorevoli Cottafavi, Santini, Scalini e Guicciardini mi sono state rivolte categoriche domande. Essi mi hanno chiesto che cosa intenda fare il Governo: 1° verso la società; 2° pel riscatto del canone verso il sultano di Zanzibar; 3° per gli accessi alla colonia; 4° per la sicurezza interna e 5° per la schiavitù.

Risponderò brevemente ma chiaramente a ciascuna di queste domande.

Quanto alla società, io dissi già che avrei fatto il possibile per mantenerla in vita; ora però devo riconoscere che mi pare ardua impresa mantenerla in vita così com'è, e pare

a me che dopo giunti gli ultimi rapporti del console Mercatelli, dopo pubblicata l'inchiesta Chiesi-Travelli, se la società potrà rendere dei servizi trasformandosi in società con intenti commerciali, essa deve rinunciare ad esercitare funzioni di Stato per le quali si è rivelata assolutamente disadatta.

Alle ultime tre domande io ho già risposto nel modo più esauriente e particolareggiato, sia replicando in questa Camera alle interpellanze Chiesi e De Andreis, sia rispondendo al Senato agli onorevoli Odescalchi e Vitelleschi. Pertanto, invece di ripetere ciò che già dissi rinvio gli interpellanti al resoconto delle relative sedute della Camera e del Senato.

Gli oratori che hanno preso parte a questa discussione hanno già osservato giustamente come il Governo quando affidò il Benadir ad una società privata ebbe un solo intento, quello di sbarazzarsene a qualunque costo, e nutrì una fallace illusione, quella cioè che l'amministrazione del Benadir per mezzo di una società con funzioni e poteri di Stato lo avrebbe esonerato da qualunque responsabilità. A mio avviso, ben ha osservato l'onorevole Scalini che la convenzione conteneva i germi dei mali che poi si sono verificati.

Lo Stato con leggerezza fece assumere alla società impegni gravi senza assicurarsi che questa avesse i mezzi, la capacità e la possibilità di adempierli e la società con uguale leggerezza li accettò.

Le conseguenze sono a tutti note e sono tali che richiedono seri provvedimenti e non espedienti o palliativi. Il voler rabberciare alla meglio la società e, per risparmiare fastidi al Governo, continuare nel sistema di far esercitare alla società funzioni di Stato per le quali essa non ha attitudine, sarebbe a mio avviso errore gravissimo.

Noi dobbiamo profittare oggi non solo dell'esperienza nostra ma anche di quella di altre grandi nazioni.

È certamente paradossale l'affermazione di Adamo Smith che una compagnia coloniale è il mezzo più efficace per soffocare il progresso di una colonia nascente; è invece indubbio che l'esercizio di poteri di Stato da parte di una società privata è cosa contraria ai principi sociali e politici del nostro tempo.

L'Inghilterra è stato il paese classico di queste compagnie con poteri di Stato che furono chiamate *Chartered*, ma esse hanno preceduto l'azione del Governo che ha sempre finito per sostituirsi ad esse.

Molto istruttivo è l'esempio della *Imperial British East Africa Company*, a capo della quale figuravano i primi nomi del patriziato britan-

nico. Al contrario della società del Benadir che neglesse le funzioni di Stato, ad essa affidate, per non far mancare un dividendo agli azionisti, la compagnia britannica che ebbe in amministrazione i vasti possedimenti inglesi che confinano col nostro Benadir, si consacrò all'azione politica ed assicurò al paese un vasto territorio, ma la sua azione colonizzatrice e commerciale fu scarsissima ed il risultato finanziario fu disastroso per essa che nel 1895 si sciolse consegnando al Governo l'amministrazione della colonia.

Ed ancora più istruttivo è l'esempio della Germania.

Il principe di Bismark immaginò questo sistema delle compagnie coloniali con poteri di Stato, poichè faceva giuoco alle sue vedute. Egli voleva, da un giorno all'altro, creare un grande impero coloniale e voleva che il paese s'impegnasse senza che egli fosse immediatamente obbligato a domandare l'autorizzazione al Parlamento. Allora numerose società tedesche chiesero quelle concessioni sovrane che pel momento il Governo imperiale non credeva opportuno di chiedere per sè; ma durante il periodo di 16 anni queste numerose società sono tutte scomparse, nessuna esiste più oggi, il Governo tedesco amministra direttamente tutti i suoi paesi d'oltremare, e la figura delle società coloniali con poteri di Stato, si può dire che sia definitivamente cancellata dal diritto germanico.

Tuttociò mostra una cosa e cioè che il voler curare i due interessi insieme non è cosa possibile e che, evidentemente, quando si vogliono associare in una sola società gli interessi politici e gli interessi finanziari, gli uni o gli altri, devono necessariamente essere sacrificati.

La società del Benadir per continuare ad esercitare le funzioni di Stato chiederebbe oggi un maggior contributo. Ora io credo che nessuno, dopo quanto è avvenuto, oserebbe proporre, nè si troverebbe un Parlamento che approvasse, un maggiore contributo alla società. (*Commenti*).

Occorre dunque liquidare il passato, occorre accertare le responsabilità della società, occorre che il Governo assuma questa funzione di Stato; ma tutto ciò deve avvenire col pieno consenso del Parlamento, l'argomento deve formare oggetto di una discussione speciale, e quindi l'impegno che prende il Governo è: di studiare durante le vacanze un progetto che alla riapertura del Parlamento sarà presentato.

Una dichiarazione però io devo fare fin d'ora, che cioè, qualunque progetto si elabori, non porterà alcun aggravio alle finanze dello Stato; perchè se è vero che per provvedere convenientemente al Benadir bisogna spendere qualche

cosa di più del magro assegno attuale, è ben vero che questo potrà ottenersi con corrispondenti economie del bilancio dell'Eritrea. Quindi il programma è: sistemazione della colonia, nessun maggiore aggravio ai contribuenti. (*Commenti prolungati*).

Molte voci. Si riposi! Si riposi!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro si riposi pure, se crede.

(*La seduta è sospesa alle 15.43 e ripresa alle ore 15.50*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri per continuare il suo discorso.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Dopo cinque mesi, il bilancio degli esteri porge nuovamente alla Camera l'occasione di discutere la politica generale del Governo.

Io chiedo venia agli onorevoli Cirmeni, Santini, Galli, Di Laurenzana, De Martino, Guicciardini, Chimirri, Sommi-Piccnardi, se non risponderò alle loro osservazioni seguendo l'ordine col quale vennero fatte e nominando l'oratore da cui furono fatte. Però, rispondendo in una forma sintetica e complessiva, mi auguro che ad essi ed alla Camera possa apparire come ne ho tenuto conto e non ne ho trascurata alcuna. Devo però una risposta speciale all'onorevole Barzilai, il solo oratore che abbia intonato il suo discorso a recisa opposizione, e lo farò parlando dei rapporti coll'Austria, dei quali egli si è principalmente occupato.

Io ringrazio gli onorevoli interpellanti per la benevolenza che hanno dimostrato a mio riguardo e li ringrazio altresì per le questioni che hanno sollevato e che hanno mantenuto in una sfera elevata con eloquente patriottica parola. Fu opportuna la disamina da essi fatta dei notevoli avvenimenti che negli ultimi mesi si sono svolti. Tali avvenimenti furono dall'opinione pubblica variamente commentati dalla stampa europea variamente analizzati e posti in raffronto. Pertanto io sono lieto di potere oggi apprezzarli e definirli secondo la loro vera fisionomia.

In pochi mesi dopo la visita dei nostri Sovrani al Re d'Inghilterra che ha riaffermato la nostra tradizionale ed intima amicizia colla potente nazione britannica, hanno avuto luogo l'incontro del Re d'Italia coll'Imperatore di Germania nel quale i due Sovrani hanno dimostrato quanto abbiano a cuore l'alleanza che felicemente unisce i loro popoli, il geniale viaggio in Sicilia dello stesso Imperatore, festeggiato unanimemente come amico e fedele all'eatto dell'Italia, la mia visita al conte Goluchowski che diè luogo alle più esplicite e soddisfacenti spiegazioni circa la politica dell'Italia e dell'Austria

nella penisola balcanica, e finalmente la visita del Presidente della repubblica Francese al re d'Italia, durante la quale entusiastiche ed indimenticabili manifestazioni hanno dimostrato in quanto pregio l'amicizia della Francia sia tenuta dall'Italia e quali sentimenti di fraternità questa nutra per la grande sorella latina. (*Bene!*).

A torto questi avvenimenti sono stati paragonati fra loro ponendo l'uno come opposto all'altro, rilevando dissonanze e contrasti immaginari tra loro e deducendo erroneamente che l'uno sia stato voluto per diminuire il valore dell'altro, che l'impressione ed il significato dell'uno abbia potuto essere menomato o distrutto dall'altro.

Ora ciò è affatto contrario al vero, e non è altro che pettegolezzo politico il quale in tutti i paesi, se può momentaneamente annebbiare la chiara visione degli eventi, si disperde poi innanzi all'onda di verità e di luce che negli Stati liberi scaturisce dal libero dibattito parlamentare. (*Benissimo! — Approvazioni.*)

Gli avvenimenti di cui io ho parlato non solo non si diminuiscono a vicenda, ma si completano, non solo non sono in contrasto, ma armonizzano tra loro, non solo non implicano alcuna contraddizione ma sono la conseguenza logica e coerente, l'attuazione del programma che io annunciai alla Camera nel dicembre scorso e che rimane inalterato: mantenere e consolidare la triplice alleanza, mantenere e consolidare l'amicizia coll'Inghilterra e con la Francia.

Il programma del Governo rimane, dico, invariato ed i recenti avvenimenti ne sono la conferma. Taluno, e più recisamente di tutti, l'onorevole Barzilai, ha espresso il dubbio che questa politica di pace seguita dall'Italia per la quale essa crede di potere mantenere l'alleanza con alcune potenze e l'amicizia con altre non possa durare a lungo e che sia destinata a destare invidie e gelosie e malintesi negli alleati e negli amici, a far dubitare gli uni e gli altri della nostra lealtà ed a naufragare lasciandoci isolati. Ebbene, io sono d'opposto avviso.

Innanzitutto l'Italia, mirando principalmente alla conservazione della pace non può fare una politica diversa. E poi conviene tenere presente che nel mondo vi è qualche cosa di nuovo, si va compiendo una evoluzione per cui nuovi elementi intervengono nella politica degli Stati. Questi nuovi elementi sono il progresso delle idee liberali ed umanitarie, un più squisito senso della responsabilità nei governanti che li spinge a fare tutti gli sforzi per rimuovere le occasioni di guerra, e l'impossibilità per uno Stato moderno retto a libertà di impegnarsi in una guerra se non è secondata e sanzionata da una larga e sana corrente di pubblica opinione. Ep-

però noi vediamo tutte le grandi potenze di Europa non appagarsi delle loro alleanze, ma, pur rimanendo a quelle fedeli, cercare nell'amicizia con altri Stati sempre nuove e maggiori garanzie di pace. Così l'Austria si è intesa con la Russia per la politica balcanica, così la Germania che recentemente riaffermava la sua fedeltà alla triplice alleanza per bocca del suo Imperatore, come la riaffermava l'Italia per bocca del suo Re, dimostra in tutti i modi che i buoni rapporti colla Russia sono una delle basi essenziali della sua politica, così la Francia legata saldamente all'alleanza russa si è accordata con l'Inghilterra regolando tutte le questioni che erano cagione di dissensi e di ire tra i due paesi, così infine l'Italia pur rimanendo fedele alla triplice alleanza ha reso sempre più intimi ed amichevoli i suoi rapporti coll'Inghilterra e colla Francia. E di ciò tutti devono essere lieti, poichè chi se ne avvantaggia è la causa della pace e della civiltà.

Nè la nostra, come taluno ha detto, è politica di bilancia, di equilibrio, di destreggiamento poichè tale politica nè sarebbe degna di una grande nazione nè potrebbe durare a lungo. Sarebbe politica di bilancia e di equilibrio se vi fosse una incompatibilità tra l'alleanza colla Germania e coll'Austria e l'amicizia coll'Inghilterra e colla Francia. In tal caso noi correremmo dietro ad una vana chimera cercando di conciliare tra loro cose inconciliabili e dovremmo invece scegliere nettamente, risolutamente tra l'una e l'altra.

Ma questa incompatibilità non esiste. La nostra amicizia coll'Inghilterra è tradizionale e non ci ha mai impedito di prender parte ad altri aggruppamenti con grandi potenze. Per quel che riguarda l'Austria sono recentissime le dichiarazioni del conte Goluchowski alle delegazioni, favorevoli all'accordo anglo-francese e tra l'alleanza colla Germania e l'amicizia colla Francia non vi è incompatibilità poichè la triplice alleanza è eminentemente pacifica e non ha carattere di offesa contro alcuno ma solo di difesa contro chi volesse turbare la pace. Quanto alla Francia anche recentemente l'uomo insigne che ne dirige la politica estera, il ministro Delcassé, che ascrive a ventura di avere personalmente conosciuto, mi ripeteva l'affermazione che la politica francese è e vuole essere essenzialmente pacifica ed è aliena da qualunque pensiero di provocazione o aggressione.

Quanto alla Germania il cancelliere conte di Bülow, che mostrò sempre molto affetto per l'Italia, ai primi di maggio dichiarava al Reichstag. « I nostri rapporti con la Francia sono pacifici e tranquilli e tali rimarranno per quanto dipende da me ». Io credo quindi che noi non

dobbiamo variare le linee direttive della nostra politica e credo anche fermamente al successo di questa politica, ma ad un patto e cioè che nei nostri rapporti colla Germania e colla Francia noi ci atteniamo alla più grande sincerità, alla più grande lealtà. Epperò io affermo che alle dichiarazioni che faccio ora in Parlamento sono interamente conformi quelle che separatamente io ho fatto a ciascuno dei rappresentanti dei due Stati. Nessuna riserva, nessun sottinteso, nessuna ambiguità, tale è la caratteristica della politica italiana. (*Benissimo! Bravo! — Vice approvazioni*).

A proposito dell'accordo anglo francese circa il Marocco, e delle note intese tra l'Italia e le altre potenze rispetto all'avvenire di Tripoli, in determinate contingenze, qualche oratore ha accennato alla situazione politica del Mediterraneo ed alla tutela dei vitali interessi in questo mare. Ma tali accenni sono stati nella presente discussione assai meno insistenti del consueto, e soprattutto accompagnati da minori precauzioni. Ciò deve certamente attribuire alle precise dichiarazioni fatte in proposito dai miei predecessori le quali ebbero la virtù di rassicurare la Camera ed il paese. Io sono lieto di confermare pienamente quelle dichiarazioni. L'accordo anglo-francese, mentre dal punto di vista della politica europea costituisce una nuova e preziosa garanzia di pace, dal punto di vista più specialmente del Mediterraneo rappresenta, per quanto riguarda l'Italia, l'ultima conseguenza di preesistenti pacifici accordi per cui a noi è dato di guardare tranquillamente l'avvenire.

Ed ora vengo più specialmente alle interpellanze che riguardano i nostri rapporti coll'Austria e la nostra politica nella penisola balcanica. Già nel dicembre io enunciai con grande chiarezza la politica che intendevo seguire rispetto all'Austria. Ora posso aggiungere che questa politica ha avuto pieno successo poichè i rapporti tra i due paesi sono cordialissimi ed ispirati alla maggiore fiducia e vi è completa conformità di vedute circa i rispettivi interessi nella penisola balcanica. Io sono lieto della visita fatta al conte Goluchowski poichè, parlando ambedue con maggior franchezza, ci trovammo facilmente d'accordo e ci separammo con sentimento di reciproca confidenza che non potrà non avere una felice influenza nei rapporti tra i due Stati.

E qui devo una breve risposta all'onorevole Barzilai. Innanzi tutto mi duole dovergli dire che il conte Goluchowski non potrà passare alla storia con quel gesto di protezione a mio riguardo che egli ha creduto scorgere in una fotografia dei tanti dilettanti che in queste circostanze sono sempre in agguato colle loro mac-

chine. Il gesto del conte Goluchowski aveva un intento più pratico: l'illustre gentiluomo che cortesemente mi aveva accompagnato fino al limitare della sua villa, con quel gesto faceva cenno al suo domestico perchè facesse avanzare la mia carrozza. (*Viva ilarità*).

Non v'è d'uopo d'essere un grande psicologo per comprendere che la parte assunta dall'onorevole Barzilai col suo discorso era molto più facile della mia. Egli con arte sottile ha cercato di suscitare i dubbi, i sospetti, le diffidenze, le passioni alle quali è sempre proclive l'animo umano.

Io devo infondere la calma, la fiducia, la confidenza che è tanto difficile far allignare negli spiriti. Ebbene, io preferisco la parte mia, benchè più ardua, e non per me che non penso certo di contendere all'onorevole Barzilai il primato oratorio, ma pel mio paese mi dolgo che a sussidio dei suoi intenti egli porti un grande ingegno e una dialettica poderosa. Egli ha giustamente ricordato quale suo legittimo titolo di soddisfazione la parte da lui presa per rimuovere i malintesi tra Italia e Francia quando si adoperava a rimpicciolire gl'incidenti che potevano aggravarli e ad attenuare il linguaggio di una stampa imprudente che soffiava nel fuoco della discordia. Nobile e santa missione invero, onorevole Barzilai, è quella dell'uomo politico che si consacra a spegnere gli odi inconsulti che dividono due popoli. Ma perchè egli non si unisce a me in tale missione anche nei rapporti tra Italia ed Austria invece di gettare nuovo seme di ira e di risentimento?

L'onorevole Barzilai ha detto che non vuole oggi la guerra all'Austria; ma discorsi come il suo non sono altro che una preparazione alla guerra, e la guerra non si prepara eccitando le passioni popolari, ma organizzando un esercito ed una marina che siano in grado di farla. (*Benissimo! Bravo! — Vivissime e ripetute approvazioni*).

L'onorevole Barzilai si è posta la domanda: Che occorrerebbe fare? — ma non vi ha dato risposta col pretesto che non spetta ad un deputato d'opposizione dar consigli al Governo.

Ma allora perchè egli si lagna che in Italia non esista una opinione pubblica in fatto di politica estera? E come potrebbe esistere se all'infuori dell'azione del Governo non si enuncia un programma positivo ma si fa una critica per quanto facile altrettanto sterile ed infeconda?

L'onorevole Barzilai, che non mi ha risparmiato qualche pungente ironia, ha avuto per me una sola frase benevola quando ha parlato degli interessi d'Italia nei Balcani che furono oggetto di tutte le mie premure.

Quando io fui chiamato a reggere il Mini-

stero degli esteri, trovai che la pubblica opinione italiana rispetto alla questione balcanica era diffidente, nervosa, sensibilissima. Pareva a molti che l'azione austro-russa avesse eliminato il concerto europeo e messa l'Italia completamente da parte, i giornali raccoglievano le notizie più allarmanti e stravaganti di mobilitazione austriaca per l'occupazione della Macedonia e di spedizioni italiane in Albania, e pareva che dalla penisola balcanica dovesse sprigionarsi la scintilla che avrebbe accesa una guerra europea. Ora le previsioni pessimiste sono state disperse. L'accordo austro-russo si è esplicato nel campo dell'attuazione delle riforme contenute nel programma di Murzsteg alle quali gli agenti civili nominati dai due governi vigilano con generale soddisfazione; lo sciogliersi delle nevi non ha segnato la ripresa dell'insurrezione, poichè le popolazioni cristiane confidano nell'opera delle potenze; la Turchia e la Bulgaria, tra le quali pareva quasi inevitabile un conflitto, si sono intese tra loro; il concerto europeo può dirsi ripristinato poichè le questioni più importanti sono state esaminate dalle potenze firmatarie del trattato di Berlino, per mandato delle quali agiscono l'Austria e la Russia; l'organizzazione della gendarmeria è cominciata col concorso di tutte le potenze e l'Italia, i cui interessi non solo sono stati tenuti in debito conto dalle potenze alleate, ma hanno anche avuto valido e cordiale appoggio dall'Inghilterra e dalla Francia, che dividono le nostre vedute nella questione d'Oriente, l'Italia dico, ha oggi nei Balcani la posizione che le spetta col comando della gendarmeria affidato ad un generale italiano e coll'assegnazione ai suoi ufficiali del distretto che noi avevamo domandato.

Inoltre la nostra azione disinteressata in Oriente è veduta con fiducia dalla Turchia ed al tempo stesso con simpatia dagli Stati balcanici.

Ho detto di proposito disinteressata, poichè è bene si sappia che nulla è più lontano dalle intenzioni nostre quanto il pensare ad occupazioni o spartizione di spoglie, come ciò è ugualmente lontano dalle intenzioni dell'Austria. La nostra politica mira innanzi tutto ad appoggiare le riforme amministrative e mantenere lo *statu quo* politico.

Ma quando, per una ipotesi che noi desideriamo lontana, il mantenimento dello *statu quo* non fosse più possibile, noi saremmo contrarii a qualunque occupazione o spartizione tra alcune potenze e vorremmo invece che tutte si accordassero sul principio dell'autonomia in base alle nazionalità. (*Benissimo! Bravo!*).

Quanto all'Austria, essa ha ripetutamente

dichiarato che non pensa affatto ad una occupazione, che per quanto riguarda la Macedonia sarebbe contraria allo spirito ed alla lettera del patto della nostra alleanza quando fosse fatta allo infuori di noi; e per quanto riguarda l'Albania sarebbe contraria al patto speciale di reciproco disinteressamento che l'Austria ha col l'Italia. (*Sensazione*).

L'Albania non ha grande importanza per se stessa, ma hanno grande importanza le sue spiagge ed i suoi porti che assicurerebbero all'Austria o all'Italia, ove li possedessero, la supremazia militare marittima incontestata dell'Adriatico. Ora nè l'Italia può consentirla all'Austria, nè l'Austria all'Italia, ed ove una di esse la pretendesse, l'altra dovrebbe opporvisi con tutti i mezzi. Questa è la logica della situazione. (*Impressione. — Benissimo! Bravo!*). È perciò che i due Stati, preferendo e desiderando sinceramente la pace e volendo mantenere l'alleanza, hanno ambedue rinunciato a qualunque eventuale occupazione dell'Albania in caso di turbamento dello *statu quo*. (*Bene! Bravo!*). Come ben mi diceva il conte Goluchowski, se l'Austria e l'Italia vogliono l'amicizia e la pace, l'Albania deve essere per ambedue un *noli me tangere*. Ciò posto, nei Balcani non sono da temere nè occupazioni improvvise, nè sorprese, ed ove, come in passato, continuassero ad essere diffuse voci allarmanti, la pubblica opinione dovrebbe accoglierle colla più assoluta incredulità. (*Benissimo!*).

Soprattutto poi se l'Austria e l'Italia continuano a perfezionare i loro armamenti, ciò non deve in alcuna guisa far ritenere che sia in loro meno intenso il desiderio della pace e meno cordiali i loro rapporti.

Io ho affermato quanto sia necessaria all'Italia una politica pacifica e come il mantenimento della pace debba essere in cima ai nostri pensieri. Però è impossibile fare una politica estera qualsiasi, senza un forte esercito ed una forte marina e senza le frontiere debitamente munite. (*Benissimo — Generali approvazioni*). Io vorrei che di ciò, nell'intento supremo della grandezza d'Italia, fossero convinti non solo i partiti conservatori, ma anche i democratici ai quali terminando il mio discorso ricorderò le parole che, in una solenne occasione, pronunciava il capo di una grande democrazia, il presidente della Repubblica francese:

« Il voto del paese è di avere un esercito istruito, disciplinato e forte. Questo è il miglior mezzo per mantenere la pace, aumentando sempre più le simpatie delle altre nazioni, le quali si avvicinano volentieri ai forti che rispettano, e trascurano i deboli la cui amicizia ed il cui concorso sono inutili ». (*Approvazioni vivissime —*

Applausi — Molti deputati si affollano intorno all'oratore per congratularsi.

(Molti deputati ingombrano l'emiciclo).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti e di far silenzio.

L'onorevole Mirabelli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

MIRABELLI. Dalle alte vette della politica europea scendiamo all'episodio antipatico e incivile di una vera *curée* internazionale!

E, prima di rispondere al ministro, debbo una parola al bizzarro mio amico personale Santini. (*ilarità*).

SANTINI. Bizzarro è una parola spagnuola.

MIRABELLI. Italianissima... il *fiorentino spirito bizzarro*.

Io ringrazio, anzitutto, il collega Santini del linguaggio cortese, che egli ha tenuto verso di me alla Camera — ed anche fuori della Camera: quando fui costretto a coglierlo in peccato di flagrante contraddizione.

Io fui costretto a dire nella stampa pubblica che — dopo il deposito della lista integrale delle indennità cinesi, da cui risultava che davvero furono assegnate al nostro plenipotenziario in Cina oltre settecento mila lire — ero stupito come egli, l'onorevole Santini, sorgesse paladino del marchese Salvago-Raggi — quando, dopo avere accennato, come *voce molto accreditata* (parole sue testuali) al *compenso troppo lauto dei nostri Rappresentanti all'estero*, dichiarò formalmente alla Camera che, se il marchese Salvago-Raggi fosse stato indennizzato con *settecentomila lire, sarebbe stata* (l'espressione è precisa del collega Santini) **una vera enormità**.

Ei — per non essere accusato anche qui di contraddizione — da abile polemista, l'ha riconosciuta, giustificandola: giustificandola col dovere di lealtà, che ogni galantuomo ha di riconoscere il proprio errore, quando gli risulti dall'esame ponderato degli uomini e delle cose.

Ed io sarei il primo a dargli ragione — se l'onorevole Santini avesse dimostrato il suo errore, con un'intelligenza più matura della questione: se egli ci avesse detto perchè il 12 marzo l'indennità di settecento mila lire gli parve una *vera enormità* — ed ora che sono 742,200, non più: senza ritessere le benemerienze, per le quali dovrebbe bastare ad un galantuomo la soddisfazione della coscienza sua nell'adempimento del proprio dovere, e il premio conquistato nella stima pubblica e nella carriera diplomatica.

Ei ci avrebbe dovuto dire e dimostrare che ha visti i documenti — da cui si trae che le settecentomila lire assegnate rispondono davvero a' danni patiti: senza far ricorso al valore diplomatico del plenipotenziario — che nella seduta del 12 marzo aveva davvero magnificato e

sul quale noi non abbiamo voluto interloquire mai. Ma l'onorevole Santini non ci ha fatta questa dimostrazione. egli non ha fatto altro se non opporre affermazioni a documentazioni mie. Nè vale la considerazione fatta venerdì che lo Stato italiano non pagò immediatamente, come fecero gli altri Stati europei, i suoi funzionari — perchè ciò non era ignoto al collega Santini nella seduta del 12 marzo e non gli impedì allora di esprimere quel giudizio gravissimo su la indennità del Salvago Raggi dichiarandola, se vera, una *enormità*. Onde la contraddizione — ch'è innegabile e riconosciuta — è anche ingiustificata ed ingiustificabile.

E passo al ministro degli esteri

L'onorevole Tittoni mi deve consentire se — col riguardo dovuto ai ministri e a' colleghi tutti della Camera — sono costretto a dire che egli ha molto incompletamente letto i documenti diplomatici italiani e stranieri — e non ha risposto fondatamente ai punti sostanziali della mia interpellanza.

Un caposaldo della interpellanza era che i rappresentanti esteri in Pechino non vollero la Commissione internazionale unica — e che il marchese Salvago-Raggi non ne fece nemmeno la proposta, come gli aveva più volte telegrafato il ministro Prinetti: notando le contraddizioni, in cui s'avvolse, co' ministri d'Inghilterra, di Russia e con sè stesso!

Questa parte della mia interpellanza è rimasta senza confutazione, perchè non vale ai documenti opporre denegazioni verbali: bisogna contrapporre documenti.

Soltanto l'onorevole Tittoni ha detto che esiste un verbale del Corpo Diplomatico — da cui risulta che il Salvago-Raggi fece, più volte, la proposta della Commissione internazionale unica.

Ma io sono sorpreso come questo verbale del Corpo Diplomatico, da cui sorgerebbe un fatto — che è in contraddizione con tutti i dispacci pubblicati dal ministro degli esteri — non sia stato inserito nel *Libro Verde*, che si chiuse col Protocollo di pace 7 settembre 1901.

Salvo che non sia il Progetto del Corpo Diplomatico, 15 marzo 1901, da me accennato nella interpellanza e ove si menziona la proposta inglese, che sarebbe stata accolta da tutti — come disse il Salvago-Raggi — se il ministro di Russia in Pechino non avesse dichiarato di aver *avuto istruzione* in senso contrario. Il che fu contraddetto dal Morra, nostro ambasciatore in Pietroburgo — cinque giorni dopo.

E, del resto, si tratterebbe sempre di un atto del Corpo Diplomatico — e io ho ben detto che fu appunto il Corpo Diplomatico in Pechino pervicacemente ribelle alla proposta

Visconti-Venosta e Prinetti della Commissione internazionale unica.

L'onorevole TITTONI ci ha letto un responso del Consiglio del Ministero degli esteri — emesso da dieci commendatori e da un cavaliere... (*Oh! Oh!*).

SANTINI. Ci sono pure i commendatori della legion d'onore.

MIRABELLI. Ciò non esclude che siano dieci commendatori.

PRESIDENTE. Onorevole Santini, non interrompa!

MIRABELLI. Questo Consiglio del Ministero degli esteri è composto di dieci commendatori, e costoro si sono riuniti per cinque giorni: in seguito di che hanno emesso il responso letto alla Camera dal ministro degli esteri.

Io volevo osservare — senza alcuna punta d'ironia per le commende (chi le ha, se le tenga, contento e gaudente!) — volevo osservare che questo responso è venuto fuori dopo cinque giorni di elucubrazioni affettuose — e non è facile a me in pochi minuti esaminarlo e notarne, se mai, le lacune o gli errori.

Soltanto voglio fin da ora stabilire un punto di fatto che non mi sembra conforme al vero e qualche contraddizione — che pur da una lettura rapida e confusa è balzata spontanea.

Il Consiglio del Ministero degli esteri ha detto, e l'onorevole TITTONI ha ripetuto, che la Commissione italiana per le indennità a' privati fu composta del cavalier Romano-Avezzana, segretario della regia legazione, e del barone Vitale, interprete. E, dunque, è escluso il marchese Salvago-Raggi? Davvero i segretari Romano e Vitale erano dipendenti suoi; — ma non so come una Commissione che deve deliberare, i di cui membri possono essere discordi, sia costituita in due.

Ma a me risulta che Salvago-Raggi fece parte della Commissione nazionale — e alla parola del Consiglio del Ministero degli esteri io contrappongo l'affermazione di don Livio Caetani.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma le interviste dei giornali non contano nulla, questo lo sanno tutti!

MIRABELLI. Scusi, onorevole ministro: nel *Messaggero* l'intervista fu seguita da una lettera di don Livio Caetani — e in questa lettera il giovane diplomatico contraddisse soltanto la parte relativa alle indennità. L'altra parte della intervista è esattissima — perchè non infirma da don Livio Caetani nella lettera pubblica del *Messaggero*.

Ed ecco — testualmente — ciò che disse il Caetani: « Alla legazione italiana non vi erano che il ministro, *marchese Salvago-Raggi*, un segretario, il barone Romano Avezzana, che mi sostituì, e un interprete, il barone Vitale; e loro

tre ebbero il delicato incarico ». Ma è naturale: in due non potevasi costituire una Commissione!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma se risulta dai documenti! Perchè vuole insistere in una cosa non conforme a verità!

MIRABELLI. Dice lei che risulta da documenti! Ma noi ignoriamo questi documenti! Noi abbiamo pregato e scongiurato di depositarli alla Camera; ma non sono stati presentati mai.

E al duca Caetani si aggiunge la parola di un publicista — il quale è amico del Salvago-Raggi, fu testimone oculare in Cina, e di indennità cinesi deve intendersi — perchè *magna pars* di due o tre sindacati, alla caccia di concessioni e di non poche centinaia di migliaia di lire.

Costui dice: « La Commissione italiana risultò composta dal *marchese G. Salvago-Raggi*, ministro plenipotenziario, dal barone Furio Romano-Avezzana, segretario di Legazione di seconda classe, e dal barone Guido Vitale di Portagio, segretario interprete. Il barone Romano-Avezzana era un nuovo venuto per la Legazione italiana a Pechino, essendovi giunto qualche settimana dopo la liberazione della capitale. Ma gli altri due, il Salvago e il Vitale, contavano già molti anni di soggiorno nel celeste Impero e si può esser sicuri che quel che han fatto, in bene o in male, fu operato con piena cognizione di causa ».

E, dunque, a me pare che non si possa venir qui a regare che il Salvago-Raggi fece parte della Commissione nazionale!

Il Consiglio del Ministero degli esteri ha detto che *la condotta del marchese Salvago risulta corretta*; — ma ciò significa anticipare il giudizio.

E perchè? Leggo nel responso del Consiglio: « La nota particolareggiata dei danni subiti dal marchese Salvago-Raggi, dalla sua famiglia e dai suoi domestici, durante l'assedio di Pechino, con la richiesta di eventuali aumenti, fino alla cifra complessiva di *taïls* 197,203, non figura pervenuta al Ministero ».

E, dopo ciò — se bene questa nota particolareggiata de' danni subiti dal ministro Salvago-Raggi non figurò pervenuta al Ministero — il Consiglio conclude che le *domande di eventuali aumenti, così come furono presentate dal marchese Salvago-Raggi, devono ritenersi giustificate!*.. O come! se voi non avete nemmeno la *nota particolareggiata dei danni subiti*, come potete dire che la domanda degli *eventuali aumenti* è giustificata? Tanto più voi, signori commendatori del Consiglio, non lo potevate dire, in quanto che, precedentemente, avete ritenuto che, « in ordine all'enunciazione di *taïls* 78,950 come

cifra rappresentante la somma dei danni del ministro Salvago-Raggi, è opportuno riservare l'espressione del proprio giudizio ». S'era opportuno riservare l'espressione del proprio giudizio - va d'incanto che il Consiglio del Ministero degli affari esteri non poteva emetterne alcuno. E che valgono perciò tutte le altre considerazioni intorno all'*indebito lucro sulle indennità ecc.*? Il responso, o colleghi, si presenta sotto le sembianze di un vero favoritismo, di un vero anticipato salvataggio! (Bene! a sinistra).

Il Corpo consultivo ha detto inoltre che le indennità a' membri della legazione non furono liquidate dalla Commissione. Ed allora, da chi furono liquidate? dal Ministero? O la Commissione di Pechino o il Ministero. Ed ecco le parole testuale del Consiglio del Ministero:

« Benchè manchi un esplicito documento scritto è da ritenersi che tale indennità siano state implicitamente approvate dal Ministero degli esteri ». L'approvazione implicita presuppone la proposta; perchè una domanda sia approvata deve essere stata proposta e chi l'ha proposta se non i membri della Commissione nazionale?

TITTONI, ministro degli affari esteri. Ma individualmente: l'ho detto tanto chiaro. Le domande furono fatte da ciascuno individualmente: se facciamo a non intenderci...

MIRABELLI. Ma ciò è in contraddizione con quanto hanno detto alla Camera e l'onorevole Prinetti e il presidente del Consiglio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Come, io? (Si ride).

MIRABELLI. Sicuro: l'onorevole Prinetti - nella seduta del 12 marzo 1904 - disse che « siccome il marchese Salvago-Raggi era esso pure un danneggiato, perchè tutti gli effetti suoi erano stati bruciati, così la Commissione che liquidò le indennità degli altri cittadini italiani, liquidò anche quelli del marchese Salvago-Raggi ». E il presidente del Consiglio - sulla fede di queste parole e alla base di una Nota diplomatica 8 aprile 1901 - ripeté: « Si fece una liquidazione a favore di tutti coloro che da quella guerra con la Cina avevano ricevuto danni più o meno gravi. Ho qui un elenco di tutte le persone che riceverono indennità. Ma questa liquidazione non è stata fatta dal Governo italiano ed il Ministero che ci ha preceduto non ne ha responsabilità alcuna ».

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. È ciò che ha detto l'onorevole ministro degli esteri, cioè che la rimandò indietro senza esaminarla. A me pare che si giuochi a non intenderci. Ciò che ha letto lo contraddice.

MIRABELLI. Non contraddice niente.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro

dell'interno. Ella ha letto che la liquidazione non fu esaminata dal Governo, ed è ciò che ha detto l'onorevole ministro degli esteri.

MIRABELLI. Ma ciò non dice il Consiglio del Ministero...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ci fu la domanda, ma non fu esaminata da nessuno: e quella liquidazione che non fu fatta si farà adesso.

MIRABELLI. Ed è bene che si faccia!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Siamo d'accordo. (Si ride).

MIRABELLI. È inutile ridere - perchè la verità è consegnata in atti che sono acquisiti al Parlamento e alla storia.

È stato detto che il Governo volle assolutamente essere estraneo alla liquidazione di Pechino. Ora se queste liquidazioni non seguirono *hinc et illinc*; se queste liquidazioni non furono fatte in Roma, - da chi furono fatte?

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Da nessuno, e si faranno ora.

MIRABELLI. Ed allora - fino a che non siano fatte - non si può dire che la domanda è giustificata: onde non è lecito venire a concludere che *nessun rilievo di men che corretto procedimento è possibile*, mentre il Salvago-Raggi, prima chiese 295 mila lire e poi ha intascato le annualità di 742 mila lire...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Intascate?

MIRABELLI. Ha incominciato ad intascare le annualità!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ci vogliono trentanove anni per intascarle.

MIRABELLI. Intanto ha incominciato ad intascare le prime - e più 200 mila lire per cessione del credito cinese *fino alla concorrente somma*.

PRESIDENTE. Onorevole Mirabelli, venga alla sua interpellanza.

MIRABELLI. Ma io debbo rispondere a ciò che ha detto il ministro.

PRESIDENTE. Mi pare che abbia già risposto abbastanza.

MIRABELLI. Niente affatto: onorevole presidente!

Circa l'altra parte della mia interpellanza relativa a' sindacati di Shanghai, Manzi, Norvegna, Società italiana di Terreni, ecc. sono lieto che l'onorevole Tittoni abbia dichiarato di presentare alla Camera i documenti. È ciò che noi chiediamo fino dal 12 marzo: è ciò che il presidente del Consiglio aveva promesso. Sono soddisfatto che il ministro degli esteri dica ora di depositarli; - ed io da ciò traggo un'altra conseguenza notevolissima.

E la conseguenza è che dipenderà dall'esame

di queste domande, dal giudizio che in base a questi documenti possiamo enunciare — se, cioè, le domande dei sindacati sieno fondate su la giustizia o se le indennità concesse rappresentino una violazione delle norme significate nel *Libro Verde* — dipenderà, dico, da ciò e sarà in seguito a ciò, che si potrà anche giudicare se il plenipotenziario nostro in Cina abbia o non abbia adempiuto al dover suo.

L'altro punto cardinale della mia interpellanza riguardava i missionari o sia la Società cattolica di Firenze. Il ministro degli esteri ha detto che fu un atto politico degno di encomio: ora io non vorrei disturbare il presidente del Consiglio (*Si ride*); ma anche qui sono costretto a tirare lui in ballo...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Eccomi qua. (*Si ride*).

MIRABELLI. ... perchè a me sembra che il giudizio espresso da lei intorno al significato politico della propaganda religiosa in Cina non sia in armonia con ciò che ha dichiarato testè l'onorevole TITTONI. Difatti il 9 febbraio 1904...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. L'ho ricordato io stesso.

MIRABELLI. ... E mi fa, dunque, meraviglia, come ella — che fa parte di un Ministero presieduto dall'onorevole Giolitti — possa esprimere un giudizio su la politica italiana in Cina, che non s'accorda con la direttiva tracciata pubblicamente dal presidente del Consiglio nella tornata del 9 febbraio 1904, rispondendo al collega Bissolati.

Non voglio qui sollevare la questione se sia consona alle tradizioni del pensiero italiano e a' postulati della civiltà moderna la propaganda cattolica in Cina — nè voglio tornare a dire se sia stato o sia un coefficiente utile per la penetrazione commerciale in Oriente il favorire questo o quel movimento religioso in contrasto col fanatismo delle popolazioni buddiste o musulmane: io ho detto e ripeto che non si urta impunemente il fanatismo religioso in Cina, come altrove — e credo che non per questa via possiamo avanzare negli scambi e nel commercio a beneficio delle energie economiche nostre.

Il ministro degli esteri è di opposta opinione: nè io pretendo convertirlo alla mia. Sostengo soltanto che non si poteva per questi fini liquidare una indennità a' missionari e tanto meno alla Società cattolica di Firenze. Le indennità cinesi dovevano essere assegnate per danni effettivamente subiti: come stabilirono le Cancellerie e i Capi delle Legazioni estere in Pechino — e fino a quando non si dimostra che i danni subiti da' missionari in Cina furono di 21 milioni, l'indennità e ingiusta, non risponde alle norme di valutazione e di

accertamento fissate dalle Potenze e dalla diplomazia internazionale.

Certo i missionari hanno avuto chiese e case distrutte; — ma a me è stato riferito da chi ha vissuto più anni in Cina e non è sospetto, che questi danni non potevano giungere nemmeno al milione. Ora, che per un milione noi dobbiamo darne 21, non mi pare giusto. (*Commenti — Interruzioni*).

Sicuro: siamo perfettamente noi che paghiamo — oramai. Ed è anche questo un errore nel quale molti sono alla Camera e fuori: si crede che le indennità private costituiscano un rapporto tra i danneggiati e la Cina. Così pensa anche il presidente del Consiglio.

E non è vero. La Cina non seppe nulla di nulla: anzi — come ha detto il Salvago-Raggi — per misura di opportunità su proposta del plenipotenziario di America, appoggiato dal francese e da altri, DECISERO DI NON FAR CONOSCERE ALLA CINA I NOMI DEI VARI INDENNIZZANDI. La Cina subì l'imposizione di pagare 450 milioni di *taëls*: non altro. Noi volemmo 100 milioni — e ne abbiamo fatto la ripartizione così: 75 allo Stato, 2 per danni alla Legazione — ed il resto a Società private, ai missionari ecc. Sicchè meno si dà — senza offendere la giustizia — e più si accresce l'attività del Tesoro.

Ora, ripeto: fino a che non si dimostrerà che i danni subiti dai missionari ascendono a 21 milioni, l'indennità non può ritenersi giusta — anche se si voglia ammettere il beneficio politico, civile e religioso della propaganda cattolica in Cina.

Su di che faccio le mie riserve.

Il ministro degli esteri ha giudicato strano il motto che noi dobbiamo essere i *cavalieri della luce — non della croce*: e ha chiesto se per me i cavalieri della luce sono gli apostoli dell'idea repubblicana o socialista. No, onorevole TITTONI. Io potrei rispondere che il principio repubblicano è tanta parte e così gloriosa nella storia d'Italia e del mondo — e che il socialismo è un gran movimento, il più gran movimento forse del tempo nostro. Ma io voglio dirle soltanto che, di certo, cavalieri della luce non sono gli apostoli del cattolicesimo che in Italia è l'antitesi del patriottismo. (*Oh! oh!*). Ed Ella, onorevole ministro, non avrebbe dovuto oggi proferire queste parole. (*Vivissime interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Mirabelli, ella offende quelle che sono le credenze della grande maggioranza del paese. (*Vive approvazioni*).

MIRABELLI. Il Papa ha offeso il diritto d'Italia su Roma nell'ultima protesta inviata alla Francia. (*Rumori — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Mirabelli...

MIRABELLI. ...Ma questa è iperestesia cattolica!

PRESIDENTE. Onorevole Mirabelli, io non posso permettere che ella continui ad offendere la fede della grande maggioranza degli italiani. (*Approvazioni*).

MIRABELLI. ...Ella ricorda che il Papa non si è nemmeno degnato di nominare Vittorio Emanuele III... *celui qui contre tout droit détient sa souveraineté civile*. E io dico che il cattolicesimo è la negazione del diritto italiano: è la negazione della scienza e della civiltà moderna! (*Vivissimi rumori — Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non esamino quest'ultima questione e che non ha niente a che fare con la politica estera, perchè il ministro degli affari esteri di tutto questo argomento non ha parlato; e mi limito ad osservare che non sussiste punto la contraddizione che l'onorevole Mirabelli pretende ci sia fra ciò che io dissi nel mese di marzo e ciò che ha detto oggi l'onorevole ministro degli affari esteri.

Io allora dissi di considerare non utile ma dannosa quella forma di propaganda religiosa la quale fa sorgere delle vive lotte contro la religione locale; ed in tale opinione rimango fermo. Ma vuole l'onorevole Mirabelli che io impedisca in Cina quella propaganda che noi ammettiamo in Italia? (*Si ride*). Se lo Stato italiano concorresse col suo bilancio ad aiutare le missioni all'estero, il ragionamento dell'onorevole Mirabelli potrebbe anche correre. Ma nel caso di cui ci occupiamo si tratta di cittadini italiani che, come disse l'onorevole ministro degli affari esteri, in Cina subirono danni ingiusti e ne chiesero la dovuta riparazione. Si è ecceduto forse nella liquidazione di questi danni? Io non debbo qui occuparmene; poichè mentre l'onorevole Mirabelli si interessa enormemente alle finanze cinesi (*Si ride*) io mi interesso molto alle finanze italiane.

MIRABELLI. Sono quattrini nostri! (*No! no!*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La liquidazione di danni subiti da cittadini italiani è stata fatta con gli stessi criteri e con gli stessi sistemi con cui è stata fatta la liquidazione dei danni subiti da cittadini di tutte le altre potenze d'Europa. E siccome nessun altro Parlamento si interessa delle finanze cinesi, confesso che non arrivo a comprendere questo interessamento così spinto dell'onorevole Mirabelli.

MIRABELLI. Ciò non è esatto.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io ogni modo, io penso che i cittadini italiani che vivono nella Cina sono perfettamente liberi nella loro azione e nella propaganda entro i limiti ad essi consentiti dalle leggi di quel paese. Il Governo non ha ragione di occuparsi se siano

missionari cattolici, o maomettani, o buddisti quei cittadini italiani che subirono danni. Il Governo pensa solamente che se danni furono sofferti da cittadini italiani, questi debbono essere risarciti, e ha fatto pei missionari italiani, come cittadini italiani ciò che hanno fatto tutte le altre nazioni per i loro concittadini. E così facendo il Governo ha adempiuto nè più nè meno al suo dovere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Mirabelli.

L'onorevole Santini ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte che l'onorevole ministro degli esteri ha dato alle sue interpellanze.

SANTINI. Sarò brevissimo e mi tarda pregare il presidente di consentirmi che, alla mia volta, io liquidi un mio fatto personale col mio carissimo amico personale, l'onorevole Mirabelli, col quale sono sceso sul terreno parlamentare con armi cortesi; ed appunto in omaggio a cavalleria cortese, dimando di rispondere brevemente agli appunti che mi ha mosso. Egli ha creduto di cogliermi in contraddizione. Onorevole Mirabelli, nel mio primo discorso mi tornò facile scagionarmi vittoriosamente da questa eventuale critica, che già mi si era rivolta su taluni giornali di provincia.

MIRABELLI. L'ho detto.

SANTINI. *Errare humanum est*. Io, prevedendo l'attacco, prima che ella si prendesse la briga di richiamarmi alla memoria quel mio discorso, avevo dichiarato alla Camera come, assunte più esatte informazioni, mi fossi convinto essere stati meno esatti gli apprezzamenti miei, per quanto io li avessi presentati in frase assolutamente dubitativa, ed in forma interrogativa, persuadendomi, quindi, che le famose duecentosettantamila lire riscosse dal marchese Salvago-Raggi rappresentavano una specie di leggenda, somma, ad ogni modo, inferiore a quella liquidata ai diplomatici di altre nazioni. E avrei dovuto avere la pretesa di non riconoscere il mio eventuale errore? Ella fa appello alla mia lealtà: io faccio appello alla sua! Ad ogni modo, peccatore sì: ma non vo' essere un peccatore impenitente ed ostinato. Eppoi, si tratta di un alto funzionario dello Stato, che ha, anche per la sua onorata e brillante carriera, diritto a riguardi, che non sarò io a rifiutargli.

L'onorevole ministro degli affari esteri, del resto, ha risposto con autorità infinitamente superiore alla scarsissima mia. E così mi conforto per il buon nome dell'Italia all'estero in ritenere che il Salvago-Raggi siasi perfettamente condotto. L'onorevole Mirabelli è oggi in irresistibile vena di cogliere i suoi oppositori in flagrante contraddizione. Prima ha cre-

duto sorprendervi il ministro degli affari esteri e poi me, ben onorato di essere in buona compagnia. E mi affretto a dichiarare di essere soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro riguardo al Benadir. Me ne compiaccio anche nel senso che il ministro ha risposto con grande autorità in conferma dell'idea che io aveva da molti anni al riguardo. Prendo specialmente atto della dichiarazione che lo Stato non s'impegnerà in maggiori spese audacemente pretese dalla società e che le toglierà le funzioni di Stato, restringendole alle più modeste e, per il prestigio d'Italia, meno compromettenti, funzioni commerciali. Mi dichiaro anche soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro degli esteri rapporto alle missioni italiane, pur dolente di non consentire con l'onorevole Mirabelli. Io credo che le missioni cattoliche italiane compiano nell'Estremo Oriente, come ovunque opera altamente patriottica. Ma, onorevole Mirabelli, quale propaganda vuole facciano gli italiani, i quali nell'immensa maggioranza sono cattolici? Vuole che facciano forse, la propaganda atea? È naturale compiano la propaganda cattolica, cristiana, propaganda squisitamente civile.

MIRABELLI. Ma dobbiamo pagarla noi?

SANTINI. No, no. Noi non paghiamo niente.

Io mi sono del mio meglio industriato di provare e, se non è pretesa soverchia la mia, onestamente ritengo di esservi riuscito, che i sedici milioni non li paga l'Italia alle Missioni, ma la Cina dietro il parere di una Commissione mista di funzionari cinesi e funzionari italiani. *(Interruzione del deputato Mirabelli).*

E non era Commissione di commendatori; del resto, volgendo lo sguardo su quei banchi si scorgerà, onorevole Mirabelli, anche tra i socialisti qualche egregio regio cavaliere; *(ilarità)* e quando fra due mila anni si avrà, improbabilmente, la repubblica in Italia, pulluleranno ugualmente i commendatori della repubblica ed i relativi grandi cordoni.

MIRABELLI. Ma perchè ha tanta simpatia per le croci? Io a lei ne auguro molte.

SANTINI. Io, nessuna. Quanto alla propaganda cattolica, ella si è occupato di Buddha, ma ha trascurato il grande filosofo Confucio. *(ilarità)*. E come può parlarsi di Cina senza citare Confucio?

MIRABELLI. I missionari lo vogliono combattere Confucio!

GRIPPO. Era commendatore, o no?

SANTINI. Lo diventerà con la repubblica!

Dunque io mi dichiaro soddisfatto per quanto il ministro degli esteri ha detto riguardo alle missioni.

L'opera dell'associazione nazionale per la

protezione dei missionari cattolici italiani in Oriente è opera squisitamente patriottica. Ciò che succede in altre nazioni, noi non vogliamo sapere. Io tengo a rilevare che il Ministero Combes, il quale ha abolito le congregazioni religiose in Francia, mantiene le missioni francesi cattoliche all'estero, ciò che attesta della importanza immensa, che anche i partiti avanzati annettono, commercialmente almeno, alle missioni cattoliche. Il giorno, in cui il signor Combes abolirà le missioni cattoliche francesi, io allora comincerò a studiare se sarà il caso di abolire anche noi le nostre, benchè la nostra politica debba essere italiana e non francese, nè tedesca.

Prendo atto molto volentieri delle dichiarazioni esplicite e confortanti del ministro degli esteri in riguardo alla questione Balcanica e delle assicurazioni, che egli ha dato, dei migliorati rapporti fra l'Austria e l'Italia, associandomi completamente a quanto jeri, con splendore di forma e vigoria di mente, ha detto il mio nobilissimo amico, onorevole Chimirri.

Quanto all'essere l'Austria arbitra dei destini della politica Balcanica, essendo la Russia distratta, fortunatamente per l'Europa e più ancora per noi, da altre gravissime cure, noi dobbiamo, per fare cosa utile all'Italia, agire d'intesa con l'Austria. E le dichiarazioni del ministro, le quali, hanno rilevato come il Golu-chowski propugni con noi rispetto all'Albania il principio del *noli me tangere*, debbono rassicurare quanti, pur non immemori dei destini dei nostri fratelli, che non sono riuniti alla madre patria, dobbiamo fare opera non di provocare incidenti, che possano portare alla guerra, ma di rafforzare, come - a ragione - diceva il ministro, quegli armamenti di terra e di mare, che, non solo sono la migliore garanzia di pace, ma che sono gli unici elementi, che possono assicurare all'Italia una politica dignitosa. Con queste parole, non volendo più oltre abusare dell'attenzione della Camera, ringrazio il ministro delle sue dichiarazioni, più che per me, per l'importanza loro, comechè vengano ad attestare che, dopo giorni non lieti, la politica nostra si avvia su un cammino promettente di alti destini per la patria nostra. Mi auguro anche che la politica estera, non che dividere i partiti, li unisca tutti per dare all'Italia quella gloria, che l'unione dei partiti in politica estera assicura alle altre nazioni; mi auguro che di fronte allo straniero, in presenza di interessi comuni, scompajano le divisioni di parte e tutti dall'Estrema destra all'Estrema sinistra si uniscano per portare il loro contributo ai destini, alla forza ed alla gloria di questa Italia, che è nel cuore, nel pensiero, nelle speranze di tutti! *(Benissimo!)*

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interpellanze dell'onorevole Santini.

È presente l'onorevole Cottafavi?

(Non è presente).

S'intende che rinunzia a rispondere.

È presente l'onorevole Cirmeni?

(Non è presente).

S'intende che rinunzia a rispondere.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

GALLI. Dirò pochissime parole. Ho piacere di avere constatato l'altro giorno che la politica del Governo era migliorata ed ho piacere di esprimere dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro che la trovo migliorata più di quanto credevo.

Per verità, l'onorevole ministro ha taciuto sopra una parte specialmente del mio discorso, dico del mio discorso, perchè quella parte da me fu rilevata più che dagli altri oratori. Egli ha manifestato poco, per non dire quasi niente, relativamente a ciò che a me pareva ed è un grande turbamento del Mediterraneo in seguito all'accordo anglo-francese e quindi alla costituzione di due grandi Stati, l'Egitto da un lato, e il Marocco, Algeri e Tunisia dall'altro.

Quando io parlavo di questo, certo egli pure immaginava che io vedessi nell'animo mio quella lunga costa di due mila e più miglia, la quale fu senza nessuna ragione di legalità e di civiltà presa dalla Turchia a tradimento nel 1835 e che oggi taglieggiata, spogliata, priva di tutto, mentre sarebbe fertilissima, non conta che un uomo per ogni chilometro quadrato!

Mi è spiaciuto il suo silenzio perchè la condotta dell'Inghilterra e la condizione in cui si trova l'Italia, mi sembravano due circostanze degne di essere particolarmente spiegate. Ma la seconda parte del suo discorso, quella che riguarda i Balcani e il mare Adriatico mi ha data una speranza. Ho sperato che se egli per i paesi e per il mare orientale seppe ottenere dall'Austria dichiarazioni notevoli ed ha perciò parlato quel linguaggio franco al quale io aveva fatto appello, non avrà avuto minor cura per il Mediterraneo occidentale e ne avrà taciuto oggi in pubblico perchè ne avrà avuto certamente importante motivo.

Confido che la parola dell'onorevole ministro non mi toglierà questa speranza ed allora io sarò completamente soddisfatto delle conclusioni sue.

Infatti nella seconda parte del suo discorso egli affermò di aver concordato col conte Goluchowshy chiaramente: primo, che nei Balcani, se verrà tolto lo *statu quo*, l'Italia si farà propugnatrice del principio dell'autonomia e della

libertà delle popolazioni; secondo, che riguardo all'Albania, esiste un *noli me tangere*, per l'Austria, e sta bene: sia pure anche per l'Italia... ed a quel patto, lo subiremo.

Io quindi finisco, compiacendomi che finalmente al Governo si trovi un uomo il quale non solo segue con accorgimento quello che fanno le altre potenze, ma con fortuna faccia sentire anche la voce dell'Italia perchè abbia la considerazione in cui merita di essere tenuta.

PRESIDENTE. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Galli Roberto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetani Di Laurenzana per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

GAETANI DI LAURENZANA. Sono lieto di potermi dichiarare completamente soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Tittoni, e sono soddisfatto, più che per me e per la Camera, per la dignità del nostro paese e per l'influenza morale che il suo discorso avrà negli Stati balcanici, e specialmente sugli albanesi, i quali erano preoccupati della situazione che loro veniva creata dall'Austria.

Io sono certo che con l'autorità del suo nome e della sua intelligenza l'onorevole ministro farà sì che i nostri diplomatici saranno cooperatori suoi e che continueranno a prestare la loro influenza a Costantinopoli perchè a quelle popolazioni siano concesse le riforme in tutti i cinque *vilayet* e siano permesse le scuole albanesi per gli albanesi.

E con questo prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, rallegrandomi vivamente con lui.

PRESIDENTE. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Gaetani Di Laurenzana.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

DE MARTINO. Io mi felicito con me stesso di avere insieme con gli altri oratori provocate le dichiarazioni che l'onorevole ministro degli affari esteri ha fatte con tanta chiarezza e precisione, e che confermano un fatto che non può che farci acquistare credito e fiducia all'estero; e cioè che la nostra politica estera è determinata da fini chiari e precisi, non è ambigua, si mantiene sulle tradizioni del passato e le antiche alleanze concilia con le rinnovate amicizie.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha parlato delle questioni del Mediterraneo e dell'Adriatico. Io mi compiaccio che egli abbia potuto dichiarare che gli accordi anglo-francesi sono venuti a confermare la situazione che già era stata concordata da quelle potenze con l'Italia per il Mediterraneo e specialmente per la Tripolitania.

In questo momento, in cui le basi dell'equilibrio del Mediterraneo sembrano fondarsi sopra rapporti internazionali diversi da quelli che

avevano prevalso nella politica del passato, quelle dichiarazioni non possono che essere argomento di molta fiducia per noi.

Quanto poi alla questione dell'Adriatico, l'onorevole ministro ha dichiarato e me ne compiaccio che nell'intervista di Abbazia egli ha potuto confermare la nostra intesa con l'Austria-Ungheria sopra due punti essenziali: mantenimento dello *statu quo* nella penisola balcanica, e se lo *statu quo* non potesse ulteriormente essere mantenuto, autonomia degli Stati balcanici. Ha poi aggiunto una assicurazione anche più esplicita e formale rispetto all'Albania, e cioè che in nessun caso essa possa essere oggetto di conquista da parte di altra Nazione. In ciò egli ha detto che Austria-Ungheria e Italia si sono categoricamente impegnate.

L'amico mio, onorevole Chimirri, ieri con eloquente discorso (al quale del resto la Camera è abituata) ha voluto tratteggiare la storia della questione balcanica dal primo suo sorgere dopo il congresso di Berlino, mostrandoci come successivamente l'Austria si sia andata orientando verso la penisola balcanica, ma poi egli ha affermato cosa sulla quale io dissento da lui, e cioè che oggi noi ci troviamo quasi davanti ad una situazione chiusa imperocchè da tutte le potenze si sarebbe concordemente riconosciuto che, ad esclusione di ogni altra potenza, la questione balcanica sia di stretta pertinenza dell'Austria. Se questa fosse la situazione della politica estera nei Balcani, io sarei molto sfiduciato, imperocchè ogni nostra speranza d'avvenire sarebbe assolutamente posta nel beneplacito di una sola potenza, che ha interessi diretti e forse anche opposti ai nostri nella penisola balcanica. Ma veramente dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, che se sono la conferma della nostra più franca e leale intesa coll'Austria, mostrano però che la questione dei Balcani rimane sempre di pertinenza di tutte le potenze firmatarie del trattato di Berlino, io credo che il timore (che la questione balcanica diventi privilegio esclusivo di una sola potenza con grave pericolo dell'Italia) sia molto allontanato, se non del tutto scongiurato.

Io poi mi compiaccio con l'onorevole ministro degli esteri che egli abbia potuto dire che l'ultima sistemazione della questione balcanica per la quale l'applicazione delle riforme è affidata indistintamente ad ufficiali di tutte le potenze interessate, la situazione nuova che ne è derivata e la parte riservata all'Italia sia in gran parte frutto dell'azione delle due grandi potenze marittime, Francia ed Inghilterra, imperocchè conferma la opinione da me espressa, e cioè che nelle questioni dell'Oriente più vicino a noi, dopo l'accordo anglo-francese, si debba pensare che un potente

aiuto possa venire appunto da quelle potenze che non possono avere interessi propri o finalità diverse dalle nostre. In una parola, io credo che appunto oggi la questione dei Balcani si svolga sotto una nuova e più favorevole forma, nel senso che essa rientri nel dominio diretto del concerto europeo.

L'onorevole ministro degli esteri (e questo secondo me è il pregio principale del suo discorso) ai commenti di una parte dell'opinione pubblica, che cercava di dare ad avvenimenti ultimamente accaduti un carattere che poteva far sorgere antipatie verso una o altra potenza, a quei commenti ha tagliato corto, con formali ed esplicite dichiarazioni, e cioè che noi ci manteniamo fermi alla politica tradizionale delle nostre alleanze e ai patti che noi formalmente abbiamo stipulato colle potenze centrali, e che tale politica non è in contraddizione coi nostri accordi, colle nostre intese e colle nostre cordiali simpatie verso la Repubblica francese.

Io credo che l'eco di queste sue dichiarazioni sarà accolto all'estero con grande favore e varrà ad assicurare all'Italia quel prestigio che nasce dalla fede nella parola del suo Governo, tagliando corto ai dubbi di una politica a doppio fondo che non potrebbe essere che a nostro detrimento e disdoro. Quindi mi felicito con l'onorevole ministro perchè egli è stato chiaro, esplicito e soprattutto leale. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Guicciardini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

GUICCIARDINI. Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole ministro circa il Benadir e la Somalia settentrionale, pur avendo scarsa fede che si possa istituire l'amministrazione di Stato nel Benadir, ed organizzare, meglio di quanto si sia fatto nel passato, la polizia marittima nella Somalia settentrionale senza onere per il bilancio del paese, mettendo a carico gli eventuali aumenti di spesa al bilancio dell'Eritrea.

Prendo atto infine della dichiarazione fatta dal ministro che il Governo aveva autorizzato la nave *Volturno* a partecipare all'azione degli inglesi contro Illig. Rimane da spiegare come mai quella partecipazione non abbia avuto luogo, ed io mi auguro che le spiegazioni, che a tempo opportuno, verranno, siano tali da cancellare totalmente l'impressione non favorevole che nel paese aveva prodotto l'inazione della nostra nave in quella contingenza.

Sarebbero sufficienti le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro concernenti l'Albania, se in quelle avessi trovato precisato il significato che nell'accordo italo-austriaco è stato dato alla parola Albania. Ma devo riflettere che, anche in questa occasione, come nelle precedenti, la mia

esplicita domanda in proposito è rimasta senza risposta.

Prendo atto infine della dichiarazione fatta a riguardo ai nostri obiettivi nella penisola balcanica. Approvo i due obiettivi: mantenimento dello *statu quo* fin quando sarà possibile, e successivamente autonomie nazionali. Ma affinché questi buoni propositi possano avere attuazione occorrono due condizioni: una buona situazione diplomatica ed una buona situazione militare. Io auguro di tutto cuore che queste due condizioni, il giorno del bisogno, non manchino al mio paese. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Chimirri ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

CHIMIRRI. L'onorevole ministro degli esteri ha dato risposte chiare, precise, esaurienti quali potevano aspettarsi da uno spirito equilibrato e dal suo sano e ponderato giudizio. Mi compiaccio di trovarmi d'accordo con lui, sia nell'attribuire alla triplice alleanza valore e carattere eminentemente pacifico, sia nella direttiva da seguire nella politica balcanica.

Lo ringrazio di avere con parola autorevole dimostrato quanto sia infondata la conclusione desolante, a cui pervenne nel suo discorso l'onorevole Barzilai, asserendo che la triplice alleanza è contraria agli interessi del paese.

Una simile asserzione contraddice alla verità storica, ed è smentita dagli avvenimenti svoltisi nell'ultimo ventennio. Io intendo e rispetto il sentimento, che lo fa parlare così, ma non è buon sistema quello di combattere la triplice attribuendole colpe che non ha, e negandole financo quegli effetti benefici, che tutti possono vedere e toccare con mano, cioè di avere per tanti anni impedito in Europa il rinnovarsi di sanguinosi conflitti e dato all'Italia agio di restaurare con un lungo periodo di pace il credito e la finanza e consolidare la sua posizione politica nel consesso delle grandi potenze.

Non mi dolgo già con l'onorevole Barzilai della critica cortese ma spietata, ch'egli fece dell'indirizzo politico da me indicato, ma di non averne suggerito uno migliore e più adatto a rialzare nei Balcani il nostro prestigio e la nostra influenza. Secondo lui l'ufficio del deputato di opposizione è quello di criticare il Governo. Io non divido questa sua teorica specialmente in materia di politica estera. Gli errori della politica interna si possono correggere: quelli della politica estera sono spesso irrimediabili e si scontano a lunga scadenza. Se l'onorevole Barzilai crede che il Governo sia fuori di carreggiata è suo dovere mostrargli la buona via. Io questo dovere ho sentito e compiuto nel miglior modo che per me si poteva. Se l'onorevole Barzilai preferisce di custodire gelosamente il suo segreto,

sia lecito a noi esprimere francamente, apertamente il nostro pensiero. Senza venir meno a quegli ideali, che fanno palpitare ogni cuore italiano, noi crediamo fermamente che nell'ora presente, e allo stato delle cose, determinatosi nei Balcani all'ombra dei trattati, per l'inerzia nostra, e l'avveduta operosità degli altri, il mezzo migliore per diffondervi e radicarvi la nostra influenza sia quello d'intenderci e procedere di accordo con l'Austria-Ungheria. E qui mi preme rispondere all'onorevole De Martino, rettificando un appunto da lui mossomi in forma assai cortese. Egli esagerando la portata delle mie parole, m'attribuì il concetto che nei Balcani non vi sia altra influenza al di fuori della influenza austriaca, e che le altre potenze firmatarie dei trattati nonentino per nulla e non abbiano voce in capitolo.

Io non dissi questo, ma facendo la storia esatta del modo come si sono svolti gli avvenimenti nella penisola balcanica, non disconobbi alle altre potenze segnatarie il diritto di intervenire e di far valere la loro influenza, ma notai, e credo di aver detto il vero, che per la diversità degli interessi, che vi rappresentano; si è andata costituendo fra esse una specie di graduatoria, nella quale l'Austria e la Russia tengono il primo posto, prendono le iniziative, propongono ed agiscono, nel nome di tutti e vi sono altre potenze le quali si contentano di aver notizie delle deliberazioni prese e di approvarle.

In questa graduatoria l'Italia è classificata nella seconda categoria, ed io penso che essa debba passare nella prima, accanto all'Austria e alla Russia. (*Benissimo! Bravo!*) Questo è esattamente il mio pensiero e mi felicito di vederlo rispecchiato nelle dichiarazioni del conte Goluchowsky ed in quelle anche più esplicite fatte oggi nel suo eloquente discorso dall'onorevole ministro degli affari esteri.

Da esse risulta che l'Italia e l'Austria intendono procedere d'accordo nella questione Balcanica tanto per conservare, fin che sia possibile, lo *statu quo* nella Macedonia e nell'Albania, quanto nel caso che per circostanze ora imprevedibili, non si possa mantenere.

La Camera farà bene ad incoraggiare il Governo a proseguire per questa via, eccitandolo a curare gelosamente i buoni rapporti con l'Impero Austro-Ungarico sulla base d'una leale e dignitosa reciprocità, che rafforzati dalla simpatia delle altre potenze, non esclusa la Turchia, ci daranno modo di prendere nei Balcani la situazione che ci spetta per la tutela dei nostri vitali interessi. Facendo altrimenti, dovremo rassegnarci a nuove delusioni, a sterili rimpianti. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Sommi-Picernardi non essendo presente perde la sua iscrizione e così l'onorevole Barzilai ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

BARZILAI. L'onorevole ministro degli affari esteri si è dichiarato così profondamente insoddisfatto del mio discorso che mi par difficile io possa, per quanto sia in me il proposito della maggior cortesia, ricambiarlo di una eccessiva sodisfazione! Però l'avermi egli messo da una parte, sul banco dei reprobri per riservarmi una risposta particolare non mi impedisce, perchè non mi fa velo la passione parlando, di riconoscere che quel suo discorso ha risposto a talune delle esigenze di un efficace discorso parlamentare: ed anche per quanto si attiene al contenuto, in qualche parte almeno anche alle legittime aspettative della Camera. Forse non è esatto quanto egli affermava, che sia più facile parlare di politica estera da questi banchi che non da quello. Perchè al semplice deputato che parla di tale materia si domanda l'argomentazione e la dimostrazione, ed al ministro... eh! dal ministro la Camera aspetta e raccoglie le affermazioni, le affermazioni solenni, le affermazioni improntate sia pure ad un grande convincimento, ma la prova di queste affermazioni non chiede.

Onde è che, mentre mi sono argomentato a base di fatti e di prove, e non di parole soltanto, di illustrare i risultati della politica estera degli ultimi anni, degli ultimi decenni, del nostro paese, l'onorevole Tittoni, su questo punto sostanziale del mio obbietto, ha risposto con dichiarazioni, che attestano, lo ripeto, il suo intimo convincimento, ma che per chi non si sente di giurare sulle parole di alcuno, non hanno affatto l'efficacia persuasiva, che da esse si poteva attendere! L'onorevole Tittoni mi ha fatto vari rimproveri. Ha cominciato con dare la spiegazione autentica di quella tale fotografia, ed io ne prendo atto. Ma onorevole Tittoni, nella fotografia la carrozza non c'era, ed io non potevo supporla. Ella mi attesta che il gesto simbolico alludeva a quel locomobile, ed io le credo sulla parola (*Ilarità*). Ma l'onorevole Tittoni mi ha fatto anche altri rimproveri. Mi ha detto, ad esempio, che io, mentre avrei partecipato (poveramente come potevo) al risultato felice del ravvicinamento fra Francia ed Italia, mi mostravo meno disposto e meno attivo a secondare un'altra opera di pacificazione, ugualmente vagheggiata dal ministro degli esteri, quella tra l'Austria e l'Italia. Che anzi mi sarei industriato e mi industrierei a dar corpo alle ombre, a crescere le proporzioni dei piccoli fatti, per inasprire la situazione. Altra impresa, onorevole Tittoni! Altra è la storia, altri gli

ostacoli, altre le condizioni per le quali siamo tanto remoti di una sincera pacificazione.

Comunque, anche lei, che pure è da pochi mesi a quel banco, può attestarmi che non ho mai avuto fretta di portare alla Camera e di esagerare piccoli incidenti per trarne troppo grandi conseguenze.

E se ella stessa può far testimonianza per qualche singolo fatto, i suoi predecessori sanno che sedendo da quasi 15 anni qua dentro per quanto la non soverchia frequenza della mia parola su certi argomenti potesse far credere ai men benevoli che fosse frutto di oblio, io ho creduto precisamente, di non dovere acuire, di incitare, di ingrossare, di creare là dove il fatto non fosse e non si imponesse. Ma, onorevole Tittoni, se questo è vero, e se questo si coordina e risponde al concetto che ieri ho svolto circa la non desiderabile eventualità di una prossima soluzione violenta nei rapporti fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, è anche vero, date le nostre condizioni esteriori, ed interne, che, quando questi incidenti si moltiplicano e si coordinano e si intrecciano ed accennano ad un programma, allora, onorevole ministro, la politica di chi chiude gli occhi e nasconde la testa dentro la sabbia per non vedere, non è politica savia, e non è nemmeno politica che risponde all'obbietto di evitare la moltiplicazione di quegli incidenti e l'inasprimento di quei rapporti.

Io credo che possa avvicinare almeno allo scopo precisamente quella politica, che si richiami alla lealtà, invocata ieri dal presidente del Consiglio; quella che prospetti agli Stati stranieri le situazioni politiche e morali nelle quali può trovarsi un paese, e domandi ad essi prudenza, equità, rispetto delle convenienze più ovvie!

E un'altra cosa ella mi ha detto, nel suo discorso. Ella ha riportate talune parole del presidente della Repubblica vicina, il quale rappresentava ai suoi concittadini la necessità che la patria francese potesse disporre di un valido esercito, per fronteggiare tutte le eventualità dell'avvenire. Ed era chiaro ed esplicito il significato di questo ricordo; era chiaro il rimprovero che, non per la prima volta, per esso, ci veniva rivolto. Ci si disse: voi sostenete una politica di fiera, una politica la quale ha larghi e lontani ideali, e lesinate le spese degli armamenti.

Una voce dal centro. È vero!

BARZILAI. È vero: dice un onorevole collega che non so chi sia.

E va benissimo. Non è la prima volta che io mi sono trovato di fronte ad affermazioni di questo genere; e quindi, dovrò ripetermi, per rispondere. Perchè, a prescindere che politica

di disarmo non si è mai bandita da alcuno, nel senso come talvolta, per farne la caricatura, si usa dire, io ho sempre creduto che la capacità di un paese a sostenere gli oneri delle spese militari non sia soltanto in ragione diretta e semplice della potenzialità economica di quel paese, ma in ragion composta di quella potenzialità economica e della capacità psicologica a sostenere taluni sacrifici. Cioè, quando una politica rappresenta la pace per oggi e per lunghi anni, ma, nel fondo, pel giorno non aspettato, non provocato, ma possibile, che la guerra abbia a scoppiare, v'indica lo scopo di quelle armi, e ve le rappresenta rivolte alla tutela di qualche cosa che sia nell'animo nostro, nelle nostre tradizioni, nella linea dei nostri grandi interessi, allora s'intende il popolo francese che tace oggi e non vuole romper guerra, ma non si ribella al grave onere delle armi, perchè sa che se il giorno della prova venisse, non sarebbero quelle armi portate a tutela d'interessi non suoi, o a dirittura contrari ai suoi ideali di Nazione e di Stato. Ma a noi, chi, dato il presente sistema delle alleanze, data la rotta che la politica italiana ha tenuto finora, può darci affidamento di questo? Quando veramente mutasse la prospettiva, e noi volessimo il risultato negando i mezzi, soltanto allora, ella avrebbe diritto di trovarci in contraddizione. (*Commenti*).

Ho finito, perchè non intendo affatto di fare un altro discorso. Soltanto mi consenta il ministro (poichè si tratta di pubblicazioni avvenute dopo il mio discorso di ieri) di rammaricarmi che, nelle sue parole, non vi sia stata una allusione ad una situazione di fatto che quelle pubblicazioni hanno meglio colorito, e fatto risultare!

Ieri sera, si è letto un sunto più largo del discorso del cancelliere austriaco, che la prudente Agenzia Stefani aveva, in un certo punto, ridotto a miglior lezione. In quel discorso, il cancelliere austriaco rivolgeva aspre parole a quei politicanti fanatici del nostro paese i quali mirano ad attentare all'integrità dell'impero austriaco; contemporaneamente è stata pubblicata la formula autentica della protesta rivolta dalla Santa Sede alla Francia per l'arrivo in Roma del presidente Loubet, protesta della quale pochi minuti or sono vennero ricordati alla Camera i termini, forse preveduti da uno degli articoli del codice penale vigente, là dove parla della cospirazione (*Commenti*).

Ora io dico questo ed ho finito: se si vuole avere il diritto di protestare contro coloro i quali, secondo il pensiero dell'illustre statista straniero vedono di mal'occhio l'integrità dell'Impero austriaco, in base a quei concetti di reciprocità e di lealtà che voi avete anche oggi ripetutamente

invocati, si ha il debito, quando sono ufficialmente comunicati documenti i quali tendono a inforsare l'integrità territoriale dello Stato italiano, di non prenderne atto, di respingerli come offesa allo Stato alleato. Ma questo da quelle parti, nè si è fatto, nè si farà! (*Bene! — Commenti*).

PRESIDENTE. Così è esaurito lo svolgimento delle interpellanze.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905.

La discussione generale è aperta, ed il primo iscritto è l'onorevole Sommi-Piccnardi.

(*Non è presente*).

Non essendo presente perde l'iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

FORTIS. Avrei voluto ieri intervenire nella discussione delle interpellanze, dopo il discorso dell'onorevole Barzilai; ma l'onorevole nostro presidente mi disse che non mi era consentito dal regolamento; e allora pensai di iscrivermi nella discussione generale del bilancio, ma il mio breve discorso non sarà che una coda allo svolgimento delle interpellanze.

Ieri l'onorevole Barzilai con la solita vivacità ed eloquenza, ha voluto col tono di chi insegna agli altri e profonde il suo sapere, esprimere sulla politica estera dei giudizi che non si possono accettare. A un certo punto del suo discorso sentendomi un po' mortificato, mi proposi di rispondergli, come a me era possibile di fare, non certo con grande eloquenza, ma con un po' di logica.

L'onorevole Barzilai ieri si è proposto di dimostrare che la politica della triplice alleanza per noi ha fallito completamente ai suoi scopi. Poi ci ha annunciato il sorgere di un'altra costellazione, la quale per altro deve essere ancora allo stato di nebulosa, se egli stesso non riuscì a determinarne i contorni. (*Si ride*). Accennò al recente trattato anglo-francese; ma poichè, come tutti sanno, questo trattato ha dei fini molto chiari e determinati dai quali è da ritenere che le due potenze non abbiano il proposito di allontanarsi, così riesce difficile l'intendere come in questo accordo diretto ad eliminare ogni possibilità di conflitto in certe questioni, si possa vedere il germe di novità nella politica europea.

Ad ogni modo non dobbiamo dimenticare che la triplice alleanza, della quale io non sono stato mai propugnatore troppo caloroso, quantunque ne riconoscessi i vantaggi, è stata rinno-

vata poco più di due anni fa, ministro l'onorevole Prinetti; nello scorcio, se non erro, del 1901 o sul principiare del 1902.

PRINETTI. Precisamente.

FORTIS. E allora vien fatto, prima d'ogni altra cosa, di domandare all'onorevole Barzilai, per quale ragione egli non abbia a tempo opportuno combattuta con tutte le sue forze la rinnovazione della triplice alleanza. (*Commenti*).

BARZILAI. L'ho combattuta con un altro discorso anche due anni fa.

FORTIS. Sì, ma con quale dolcezza! (*Si ride*) senza mai chiamare a raccolta le forze del partito, senza porre nella lotta nessuna vigoria, quasi come rassegnato a quello che succedeva, e seguitando a sostenere il Ministero... (*Commenti — Interruzione del deputato Gattorno — Si ride*).

Credo che l'onorevole Barzilai non abbia ragione di lagnarsi che la discussione della politica estera riesca stanca ed accademica dal momento che il suo stesso attacco si mostra intempestivo. Noi siamo entrati da poco in un periodo nel quale, pur volendo, non è dato discutere di un radicale mutamento di indirizzo nella politica estera.

Ma prescindendo da questa osservazione di carattere generale, io voglio esaminare nel suo merito intrinseco l'assunto dell'onorevole Barzilai.

Egli ha detto che la politica della triplice alleanza ha mancato a tutti i suoi fini. Ma è facile accorgersi di primo tratto che il suo argomento manca di base, poichè egli assegna alla triplice alleanza degli obietti che non ebbe mai e che a nessuno venne mai in mente di assegnarle. Per esempio, Tunisi...

BARZILAI. Chi ne ha parlato?

FORTIS. Ieri lei.

BARZILAI. Di Biserta.

FORTIS. E Tunisi non è Biserta? Ella non ha bisogno di sofisticare, onorevole Barzilai (*Si ride — Interruzione del deputato Barzilai*). Con tale artificio è ben facile dimostrare che la Triplice alleanza a nulla ha servito.

La soluzione della questione tunisina, alla quale siamo rassegnati, è dovuta alla nostra imprevidenza, alla nostra incapacità, alla nostra debolezza: (*Approvazioni — Commenti — Interruzione del deputato Gattorno*) non ad altro.

L'onorevole Barzilai ci ha parlato di una sinistra influenza della Triplice alleanza sulla questione dell'Adriatico.

Che cosa avvenne nell'Adriatico, egli diceva, sotto gli auspici della Triplice?

Ed io rispondo: nulla, perchè nell'Adriatico sotto gli auspici della Triplice nulla poteva succedere: nulla nè di bene, nè di male.

La partecipazione dell'Austria alla Triplice doveva necessariamente far presumere lo *statu quo* durante il trattato.

Nell'Adriatico, adunque, la situazione non poteva mutare per effetto della Triplice alleanza.

BARZILAI. Poteva non peggiorare.

FORTIS. E non peggiorò...

L'onorevole Barzilai, a proposito dell'Adriatico, enunciò una proposizione paradossale. Egli disse che l'influenza sull'Adriatico non poteva essere divisa: e ricorrendo alla storia, ricordava che i romani lo chiamavano *mare nostrum*, che i veneziani lo consideravano come mare veneziano, che la stessa Austria volle averne il dominio intero, contando sulla fedeltà dei suoi alleati d'Italia. È verissimo. Ma i romani, onorevole Barzilai, possedevano le due sponde dell'Adriatico, Venezia era la sola potenza marittima dell'Adriatico; e l'Austria sentiva la necessità di un accordo cogli Stati italiani.

Ma ora che è diviso tra due potenti Stati il possesso delle due sponde, come volete che non sia divisa anche l'influenza sull'Adriatico? L'influenza sull'Adriatico può e deve essere, allo stato delle cose, divisa; ma deve essere equilibrata. Ognuno deve avere e conservare ciò che gli spetta. E questa è la ragione principale della nostra politica nella penisola balcanica. Tralasciando le ragioni commerciali, noi non potremo mai consentire ad una potenza militare marittima di dominare dalla costa albanese il canale di Otranto, ostruito il quale, noi saremmo perfettamente chiusi in un sacco.

APRILE. Imbottigliati.

FORTIS. Ancora questa parola non è entrata nel linguaggio italiano. (*Si ride*).

Dunque le condizioni dell'Adriatico non sono peggiorate. Vorrà forse dire l'egregio nostro collega, che ad un dato momento sembrò compromessa la nostra influenza negli affari della penisola balcanica. Ciò in parte è vero, giacchè quando è sorta recentemente la questione delle riforme da introdursi in alcune provincie europee dell'Impero ottomano, noi non fummo in grado di far valere la nostra influenza al pari dell'Austria e della Russia. Noi non sappiamo capacitarsi che nella penisola balcanica debba esercitarsi in modo così preponderante l'influenza della Russia e dell'Austria, in confronto nostro. Non sappiamo vedere di ciò una ragione plausibile; ma il fatto sta che non riuscimmo, malgrado gli apprezzabili e lodevoli tentativi del nostro Governo, ad aver voce nella discussione dei provvedimenti e riforme da consigliarsi alla Sublime Porta. L'onorevole Prinetti non potè ottenere ciò che ragionevolmente domandava. Egli non mancò certamente di accorgimento e di energia, ma la

situazione non potè essere cambiata. Non riuscimmo.

L'accordo avvenne tra la Russia e l'Austria a Murzsteg. Si dice che noi avemmo comunicazione del programma delle riforme prima delle altre potenze. L'atto è cortese, ma non ha valore politico. Al programma stabilito si dovette aderire.

E qui mi cade in acconcio di spiegare una interruzione che feci ieri mentre parlava l'onorevole Sommi-Piccardi. Mi parve dal tenore del suo discorso che egli ritenesse essere del tempo del ministro Morin l'adesione dell'Italia al programma di Murzsteg. Allora osservai che quando l'onorevole Morin successe all'onorevole Prinetti, tutto era già fatto. (*Interruzioni*).

Sia certo (*all'interruttore*) che tutto era fatto. Lo attesta anche l'onorevole Barzilai. (*Interruzione del deputato Barzilai*). Lo sa benissimo, perchè lei ha avuto sott'occhi tutte le carte.

BARZILAI. Potrei attestare dei tentativi fatti per impedire...

FORTIS. Lei non ha veduto le carte?

BARZILAI. Nessuna carta ho visto. Si possono avere delle notizie senza veder le carte relative.

FORTIS. Fu dunque quello un insuccesso piuttosto grave della politica dell'onorevole Prinetti (e consideriamolo pure piccolo, se si vuole) al quale sembra ora che siamo sulla via di riparare. E di questo mi compiaccio vivamente, stando alle dichiarazioni del cancelliere austro-ungarico, secondo le quali la politica dell'Impero è diretta al mantenimento dello *statu quo*.

Ma due sono le ipotesi: l'ipotesi dello *statu quo* e l'ipotesi che lo *statu quo* non si possa conservare. Data la prima possiamo procedere di comune accordo; ma nella seconda ipotesi la questione si complica.

Secondo me bisognerebbe allontanare prima il pericolo che la conservazione dello *statu quo* si renda impossibile per fatto delle stesse popolazioni, le quali non vogliono essere divise, nè andar soggette a diversità di trattamento.

Si fa una distinzione che non ha ragion d'essere fra i tre *vilayet* che si dicono macedoni e i due albanesi; e a torto si vogliono impartire le riforme soltanto ai tre primi. Mi associo, a questo riguardo, alle savie considerazioni dell'onorevole Guicciardini che ha studiato profondamente la questione.

Il tenere disgiunta l'Albania propriamente detta dalla Macedonia costituisce un pericolo. Io non voglio addentrarmi in questo argomento, ma per me dividere le sorti dei *vilayet* macedoni dalle sorti dei *vilayet* albanesi significa non solamente spezzare la unità etnica del paese,

ma aprire una strada maestra a chi abbia vanità di arrivare a Salonicco.

Sino da ora pertanto noi dovremmo favorire in tutti i modi la costituzione di una forte unità di tutto il paese al presente diviso nei cinque *vilayet*. Solo coll'unità si potrà formare un grande e potente stato autonomo, capace di resistere ad ogni tentativo d'invasione, il giorno in cui non fosse più possibile mantenere lo *statu quo*.

E un altro pericolo bisogna avvertire. Noi non facciamo quel lavoro di *penetrazione* o di *assimilazione* che pare non sia vietato ed al quale l'Austria dedica molti mezzi e molte cure: è un lavoro pertinace ed assiduo, sapientemente organizzato, che deve necessariamente avere dei risultati a danno della nostra influenza.

Che cosa avverrebbe il giorno in cui non fosse più possibile mantenere lo *statu quo*, se l'Austria avesse per sé le popolazioni?

La dichiarazione, oggi fatta dal ministro degli esteri, che l'Albania non cadrebbe in mano di altra potenza, è già per noi una apprezzabile garanzia, sebbene non sia tutto quello che potremmo desiderare e pretendere. Ma di questo non è ora a parlare.

All'onorevole Barzilai parmi di poter dire che non sono peggiorate le nostre condizioni nell'Adriatico e nella penisola balcanica e sopra tutto poi, che non sono peggiorate per effetto della Triplice alleanza.

Di un'altra questione delicatissima, resa anche più spinosa da fatti recenti, ha parlato ieri l'onorevole Barzilai.

Vedete, egli diceva, come vi trattano gli alleati? L'imperatore di Germania viene a Roma e si crede in dovere di andare in gran pompa al Vaticano, e l'Imperatore d'Austria non viene a Roma per riguardi verso il Pontefice. Invece il Presidente della Repubblica francese viene a Roma e non fa visita al Papa.

Io credo di poter esprimere intorno a ciò un pensiero comune. Nè il contegno dei due Imperatori, nè quello del Presidente della Repubblica francese, può ritenersi determinato da considerazioni contrarie o favorevoli al nostro diritto; ma può solo dirsi il riflesso delle condizioni politiche interne dei loro Stati.

L'Imperatore di Germania ha certamente interesse a tenersi affezionato il Centro di fronte alle agitazioni socialiste.

L'Imperatore d'Austria, capo di una antica dinastia cattolica e di un grande paese cattolico, non ha creduto opportuno di rendersi superiore a certe convenienze...

BARZILAI. Sono le convenienze proprie, non quelle degli altri!

FORTIS. E noi non glielo abbiamo perdonato, credo!

Il Presidente della Repubblica francese ottempera alle condizioni politiche della Francia in questo momento e si conforma alla tendenza del suo Governo.

Ora a che vogliamo noi preoccuparci di forme vane, che possono piacere o dispiacere, ma effettivamente non esercitano alcuna influenza sui nostri rapporti internazionali? (*Commenti*).

Io vi domando di non dare alle medesime un carattere ed un significato che non hanno e non possono avere. Sono cose di poco momento. In altri tempi voi avreste potuto dire: queste sono gravi ragioni che concorrono a far abbandonare la triplice alleanza e a determinare il ravvicinamento colla Francia; ma ora, dacchè abbiamo scoperto che è possibile l'alleanza ed è possibile dall'altro canto l'amicizia, senza che l'amicizia tolga niente all'alleanza e senza che l'alleanza tolga niente all'amicizia, non c'è più ragione, onorevole Barzilai, di dar peso a simili inezie. (*ilarità*).

BARZILAI. Sei magnifico... (*Nuova ilarità*).

FORTIS. È la verità... e non v'è ombra d'ironia nelle mie parole.

Si comprende perfettamente la compatibilità delle due cose, per quanto diverse essenzialmente; imperocchè l'alleanza è determinata dagli interessi politici e può anche prescindere dal sentimento; l'amicizia può non consigliare accordi politici determinati, ma al tempo stesso è l'espressione vera del sentimento.

L'onorevole Barzilai si è voluto anche occupare dei trattati di commercio, dei quali, per verità molto opportunamente, ha taciuto l'onorevole ministro degli esteri.

Non ci facciamo illusioni, onorevole Barzilai, che sono sempre pericolose, specialmente in politica. Ella poi ha ormai raggiunta quella età nella quale le illusioni non sono più consentite.... (*Si ride*).

Avete voi mai pensato che la rinnovazione dei trattati di commercio avrebbe rappresentato per l'Italia un beneficio finanziario? Io no. (*Commenti*). E credo che pochissimi l'abbiano potuto pensare e credere in buona fede.

Io, fin dal tempo in cui esisteva una Commissione parlamentare che si occupava di *sgravi*, ho sostenuto che la rinnovazione dei trattati di commercio era una delle *incognite*, la quale doveva temperare il nostro ottimismo finanziario.

Quale è il paese, io domando, che voglia sacrificare i proprii interessi industriali e commerciali alla politica generale? Non lo vogliamo far noi, ma non lo vogliono fare nemmeno gli altri.

A noi non manca nè l'accorgimento neces-

sario nelle trattative nè la giusta conoscenza di ciò che possiamo domandare e concedere.

Dobbiamo quindi avere un programma che si fondi, non sopra vane aspirazioni, ma sulla realtà delle cose.

Capisco come non si possa fare una guerra di tariffe tra alleati. Ma poichè suppongo che questi alleati abbiano l'uso della ragione, escludo l'ipotesi che non si debbano intendere.

Tutti dobbiamo sentire che il non accordarsi è danno comune. E dobbiamo anche considerare che se l'alleanza ha la sua base indipendente dalle ragioni commerciali, è altrettanto vero che a lungo andare l'attrito degl' interessi potrebbe, se non disfare l'unione politica, troppo allentarne i vincoli.

Credo che i nostri sforzi saranno coronati dal successo. Affidiamoci tranquillamente al valore dei nostri negoziatori, uno dei quali vedo qui presente: (*accenmando al deputato Pantano*) affidiamoci all'abilità del Governo. Dobbiamo domandare quello che si può domandare; non aspirare a benefici che non abbiano ragione d'essere nella presente condizione di cose.

In ciò sta la ragionevolezza, o signori. Se ne varcassimo i limiti, passeremmo per prepotenti, per gente che vuole quello che vuole. È evidente che gli altri hanno le stesse ragioni per non trasmodare rispetto a noi: poichè se essi volessero eccessivamente contrastare la nostra esportazione, noi potremmo anche fare a meno dei loro prodotti.

Finalmente l'onorevole Barzilai ha negato alla Triplice alleanza perfino il merito di un lungo periodo di pace.

BARZILAI. *Post hoc...*

FORTIS. *...ergo propter hoc.*

Non sarà sempre vero, ma in molti casi è vero. Per ciò esiste il ditterio...

Se l'onorevole Barzilai vorrà spassionatamente guardare alle vicende d'Europa in quest'ultimo trentennio, si convincerà probabilmente che la Triplice alleanza ha lealmente e potentemente contribuito alla conservazione della pace.

La pace è il fine supremo per noi, onorevole Barzilai; per noi, che dobbiamo considerare la pace non solo come un grande beneficio, ma, pur troppo, come una necessità. Finchè durino la presente condizione dei nostri armamenti e le vostre disposizioni... (*Approvazioni*) è impossibile guardare all'evento di una guerra col cuore aperto alla speranza. (*Bene! Bravo! — Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Prinetti ha chiesto di parlare: ne ha facoltà.

PRINETTI. (*Segni di attenzione*). Ho chiesto di poter dire due parole quando testè l'onore-

vole Fortis mi ha lanciato un'accusa che mi è riuscita estremamente penosa.

L'onorevole Fortis mi ha accusato di avere avuto un insuccesso, che ha chiamato grave, nell'inizio della questione balcanica, insuccesso, che avrebbe compromesso secondo lui seriamente per tutto l'avvenire gli interessi del paese in questa questione.

FORTIS. Non l'ho detto.

PRINETTI. Onorevoli colleghi, io deploro amaramente che non si possano pubblicare tutti gli atti, tutti i documenti, tutti i trattati a cui ho preso parte...

FORTIS. Chiedo di parlare.

PRINETTI. ...perchè io dico con la più sicura coscienza che dalla più ampia, dalla più chiara pubblicità, io non potrei attendere altro che la giustificazione la più completa dell'opera mia, la smentita completa dell'affermazione dell'onorevole Fortis... (*Interruzione del deputato Fortis*).

Onorevole Fortis, mi permetta, ella ha detto che l'Italia nell'inizio della questione balcanica fu completamente tagliata fuori dall'Austria e dalla Russia, e che del resto siccome è stato detto (ed è vero) che l'Austria e la Russia comunicarono i preliminari di Marzsteg all'Italia prima che alle altre potenze, questa cosa non voleva dire nulla. Cosa poteva desiderare di più l'Italia? Onorevole Fortis, in ciò vi era evidentemente il germe della possibilità di una intesa futura fra i tre paesi per una azione comune. Ed io sono certo che se si pubblicassero i documenti, si vedrebbe che in quella occasione io seppi ottenere per il mio paese l'equo trattamento a cui gli davano diritto le sue intese con l'Austria e le sue buone relazioni con la Russia nonchè i suoi interessi evidenti, indiscutibili, nella penisola balcanica.

Io ho lasciato quindi al mio successore un filo che poteva condurre ad un'azione comune, ad una più intima intesa colle altre potenze interessate nella questione balcanica. Ora io non vado a ricercare se quel filo sia stato spezzato o perduto dal mio successore, difendo unicamente l'opera mia dinnanzi ai miei colleghi e al mio paese, e debbo dire che qualunque inchiesta, come ho sentito invocare una di questi giorni da un oratore, mi pare l'onorevole Mirabelli, poichè oggi le inchieste sono diventate di moda, non potrei se non desiderarla, perchè sono convinto che da ogni ricerca l'opera mia verrebbe fuori completamente giustificata e degna, non di censura, ma di encomio.

L'onorevole Fortis mi ha mosso tra gli altri un appunto dicendo: perchè le riforme si applicano ai *vilayet* macedoni e non ai *vilayet* albanesi? Crede l'onorevole Fortis che il Governo italiano di allora non abbia formulata esso pure questa stessa precisa domanda?

Ma la risposta la diedero gli albanesi stessi, che presero le armi per impedire che le riforme si applicassero, e l'onorevole Fortis ricorderà tutti i disordini che avvennero allora in Albania, e che la Turchia dovette sedare addirittura con un intero esercito, perchè gli albauesi volevano impedire l'applicazione delle riforme in Macedonia.

L'onorevole Fortis ha anche parlato del lavoro di penetrazione di influenza nella penisola balcanica e ha detto: non sarà vietato? No, onorevole Fortis, io le dico (e non credo di tradire un segreto) che quelle intese esistenti fra l'Austria e l'Italia, e che sono una grande salvaguardia degli interessi nostri in Albania e nella penisola Balcanica, che furono annunziate alla Camera la prima volta dal mio predecessore il marchese Visconti-Venosta, che io ebbi più volte occasione di confermare, e credo che siano state riconfermate oggi dal ministro Tittoni, quelle intese non vincolano in alcun modo l'azione che ciascuno dei due paesi può esercitare per espandere la propria influenza nella penisola balcanica.

Dunque quel lavoro di penetrazione non è vietato, e come è fatto dall'Austria, potrebbe essere fatto anche dall'Italia, ed io ho la coscienza di avere fatto coi pochi mezzi di cui disponevo tutto il possibile per esplicare un lavoro per lo meno uguale a quello dell'Austria.

Ma pur troppo non credo che tutto il possibile sia oramai fatto; per ciò che riguarda e le scuole, e gli orfanotrofi e la protezione delle missioni cattoliche, per quanto dipendeva dal Governo, io lo feci, e lo feci con la massima diligenza; e se qualcuno in questi ultimi tempi è stato in Albania avrà dovuto convincersi che questo lavoro non è stato completamente infruttuoso.

Poichè ho la facoltà di parlare, mi sia consentito di fare una dichiarazione intorno alle indennità cinesi, circa le quali tante cose sono state dette che venivano a ferire anche l'opera mia. Io dichiaro che in tutta quella questione, fin dal primo momento, la preoccupazione del Governo italiano, allorchè io ero alla Consulta, fu di scarsi da qualsiasi responsabilità nella fissazione delle indennità, e di rimettersi per ciò completamente all'opera, che sarebbe stata fatta dalla Commissione da nominarsi a Pechino. Anzi io ricordo che quando mi si portò la minuta del dispaccio che dava al marchese Salvago-Raggi le istruzioni per la nomina di questa Commissione, io aggiunsi di mio pugno (e ci deve essere ancora alla Consulta) una frase per marcare bene che il Governo intendeva tenersi completamente all'infuori di questa questione, non intendendo avere nè arte nè parte nella determinazione di fissazione di queste indennità.

Io chiamo a testimonio l'attuale ministro degli esteri, che la mia condotta e quella del Go-

verno fu precisamente questa: di tenersi all'infuori, in modo che non potesse in alcun modo essere rimproverato al Governo che una indennità assegnata fosse piccola o grossa. Del resto devo rettificare una cifra del ministro degli esteri. Egli ha detto che le missioni protette dal Governo francese hanno avuto 35 milioni. No, hanno avuto 50 milioni, onorevole Tittoni, perchè hanno avuto 35 milioni col protocollo di pace finale, più 15 in contanti dalle autorità locali che fanno 50; ed erano meno numerose delle missioni protette dal Governo italiano le quali ne hanno avuto 21. Ora io credo che non ci sia da rammaricarsi se l'opera del Governo italiano ha potuto mostrare che anche la protezione italiana ha il suo valore e la sua efficacia: del resto io devo dire che in quei paesi l'unico tramite per cui l'influenza europea può penetrare sono le missioni; ed io ricordo di aver tante volte udito anche in quest'aula deplorare che le missioni in gran parte formate di elementi italiani non fossero sotto la protezione dell'Italia, e credo quindi sia stato un risultato importante ottenere che queste missioni fossero ora ricondotte sotto la protezione del regio Governo, rappresentando esse in mano al Governo italiano uno strumento d'influenza non spregevole e che potrà fruttare assai in avvenire per la influenza italiana nell'Estremo Oriente. E così pure in Levante, è inutile illudersi, i maggiori strumenti di propaganda sono preti, frati e monache, e bisogna valersi potendo, di questi mezzi se si vuole che l'influenza italiana riprenda anche in Levante quella importanza che vi ebbe un tempo e della quale sono ricche le tradizioni delle repubbliche di Venezia e di Genova e che fu tanta base della loro grandezza.

Del resto poichè da quanto han detto l'onorevole Fortis e qualche altro oratore mi appare evidente che purtroppo non si può far dal pubblico, perchè mancano ad esso gli elementi del giudizio, una distinzione esatta tra l'opera mia e quella di chi mi precedette e mi seguì, io vivamente deploro che non sia costume quando un ministro abbandona il suo posto di fare una specie d'inventario della condizione di cose che egli lascia. Confesso che io me ne dolgo vivamente perchè così finisco per vedere imputate a me delle responsabilità non mie. (*Bene!*) Ma poichè io vedo al suo banco l'onorevole presidente del Consiglio Giolitti, io faccio appello alla sua amicizia e alla sua lealtà: egli mi era collega quando io lasciai la Consulta e doveva quindi conoscere la situazione di politica estera lasciata da me ed egli potrà rendermi testimonianza che essa era buona, era sotto ogni rapporto soddisfacente.

Se tale non fu ritrovata dall'onorevole Giolitti quando assunse la somma del potere, la colpa non è mia: io faccio appello alla sua lealtà affin-

chè voglia dire se non è vero che io lasciai una situazione non compromessa in nessun punto e tale da soddisfare...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sì, sì... Se non l'avessi creduta buona non sarei rimasto al Governo.

PRINETTI. Poichè l'onorevole Giolitti nella sua lealtà riconosce questo io lo ringrazio vivamente. Infatti, onorevoli colleghi, l'unico conforto che mi ha accompagnato nella sventura è stata la serena e tranquilla coscienza di avere sempre servito con zelo e con attività gli interessi del mio paese e la dolce soddisfazione di essere riuscito in momenti difficili e sotto il peso di gravissime responsabilità ed in mezzo ad avvenimenti assai complessi, di essere riuscito, dico, a tutelarli con abbastanza efficacia in modo da averne l'animo tranquillo e la coscienza soddisfatta e serena. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

FORTIS. Sono dolente di dover riprendere la parola per rispondere all'onorevole Prinetti. In parte non ho detto ciò che mi attribuisce l'onorevole Prinetti, in parte son certo di non potere essere smentito in quello che ho affermato. Ho detto che effettivamente noi abbiamo patito un insuccesso nel non essere riusciti ad avere quella stessa ingerenza nelle cose dei Balcani che esercitano le altre due potenze, Austria e Russia: e chi può negarlo? (*Commenti*). Nemmeno l'onorevole Prinetti, che con tutte le sue forze (e gliene va data lode) ha tentato precisamente di ottenere la parificazione dell'Italia all'Austria e alla Russia.

L'Austria e la Russia non hanno voluto arrendersi alle domande dell'Italia, arrogandosi od avendo effettivamente un mandato europeo da esercitare. Dico avendo o arrogandosi, perchè non so ancora da quale atto o protocollo risulti questo mandato. Ammenochè non si faccia valere un mandato tacito, nel qual caso era tanto più legittima la insistenza del ministro Prinetti per ottenere anche per l'Italia il diritto di discutere delle riforme che si dovevano applicare alle provincie europee dell'Impero Ottomano, a termini ed in conformità del trattato di Berlino.

PRINETTI. E lo abbiamo avuto.

FORTIS. Ora se questo non si è potuto ottenere, se, cioè, la convenzione o l'accordo di Murzsteg è interceduta semplicemente tra l'Austria e la Russia, e l'Italia è stata semplicemente invitata ad aderire a quel programma, è evidente che io non ho detto alcun che di inesatto.

Non posso poi ammettere smentita all'affermazione che l'adesione dell'Italia al programma

di Murzsteg è avvenuta sotto il ministro Prinetti. Ieri ho voluto rettificare le parole dell'onorevole Sommi-Picenardi, che si riferivano all'adesione dell'Italia come avvenuta sotto il ministro Morin, mentre era stata data dal ministro Prinetti. Dunque in parte non sono stato inteso, in parte non posso essere smentito. Del resto l'onorevole Prinetti ha molto torto di credere che io abbia voluto attaccare la sua persona, perchè ho voluto mettere in rilievo il difetto della nostra politica in questo senso: che non eravamo riusciti nell'intento che lodevolmente ci eravamo proposti. *(Benissimo!)*

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Dichiaro chiusa la discussione generale; si procederà domani alla discussione dei capitoli.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla presidenza.

CERIANA-MAYNERI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze se non sia sempre da considerarsi in vigore la circolare del suo predecessore onorevole Carmine 6 novembre 1899, circa l'esenzione assoluta dall'imposta sulla ricchezza mobile delle mercedi giornaliera degli operai non superiori a lire 3 e cent. 50; e se perciò non stimi opportuno di richiamarla all'attenzione degli agenti delle imposte affinchè vi ottemperino rigorosamente, risultando appunto che in certi luoghi non sarebbe la medesima osservata.

« Pivano ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia se di fronte all'esito degli esami dell'ultimo concorso all'Uditorato giudiziario intenda introdurre qualche modificazione al regolamento attualmente in vigore sugli esami stessi.

« Rovasenda ».

« Il sottoscritto interroga il ministro guardasigilli perchè voglia, senza ulteriore indugio, riabilitare nella integrità dei diritti civili il signor Ignazio Pasquini, la cui innocenza è stata, anche giuridicamente, completamente riconosciuta.

« Santini ».

« Il sottoscritto interroga il ministro degli esteri sui recenti deplorabili fatti di Fiume, compiuti dai soldati croati in danno di nostri connazionali marinai di Termoli.

« Leone ».

« Il sottoscritto domanda d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere se,

quando ed in qual modo intenda provvedere al miglioramento economico degli impiegati degli archivi di Stato.

« Merci ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e in quanto all'interpellanza il Governo dichiarerà a suo tempo se intenda rispondere.

Sull'ordine del giorno.

BATTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

BATTELLI. Vorrei pregare la Camera di consentirmi di svolgere domani, in principio di seduta, la mia proposta di legge per la tumulazione di Enrico Betti, Filippo Serafini e Riccardo Felici nel cimitero monumentale di Pisa.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno consente?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Consento.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono osservazioni in contrario, domani, in principio di seduta si procederà allo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Battelli.

LAGASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

LAGASI. D'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio chiederei che fosse stabilito venerdì per lo svolgimento della proposta di legge, che ho presentato con l'onorevole Olivieri, per la modificazione degli articoli 1 e 81 della legge 17 luglio 1890 sulle Opere pie.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, venerdì, in principio di seduta, si procederà allo svolgimento di questa proposta di legge.

La seduta termina alle ore 18.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Battelli per la tumulazione di Enrico Betti, Filippo Serafini e Riccardo Felici nel Cimitero di Pisa.
3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:* Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-1905. (425)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905. (423)
5. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905. (431)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905. (426)
7. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905. (428)
8. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905. (429)
9. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905. (430)
10. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1904-905. (421)
11. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 3,777,148.47 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1901-902, concernenti spese facoltative. (222)
12. Sul contratto di lavoro. (205)
13. Della riforma agraria. (147)
14. Modificazioni di libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)
15. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)
16. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)
17. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze. (345)
18. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. - Provvedimenti per le Province Meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)
19. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331)
20. Modificazioni al ruolo organico dei R. interpreti di 1^a categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)
21. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)
22. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con regio decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)
23. Aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli insegnanti d'ambo i sessi. (161)
24. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)
25. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)
26. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)
27. Aggregazione del Tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziario della Regia Corte di Appello di Lucca, e della Suprema Corte di Cassazione di Firenze. (472)
28. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle legazioni italiane all'estero — Creazione di cinque nuovi posti di segretario di legazione di 2^a classe. (380)
29. Miglioramenti dei servizi di navigazione tra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e Gaeta. (446)
30. Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. (211)
31. Riordinamento dei servizi esercitati dalla Società di Navigazione « Puglia » (476) (*Urgenza*)
32. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie. (96)
33. Concessione di indennità di entrata in campagna agli ufficiali che si trovassero in Africa durante lo stato di guerra. (455) (*Urgenza*)
34. Destinazione delle economie risultanti dai fondo pensioni per i veterani del 1848-49 a favore di coloro che presero parte alle successive campagne per l'indipendenza nazionale. (119)
35. Riduzione al 4^o del contributo annuo assunto dal Consorzio della ferrovia Foggia-Candela a termini della Convenzione 10 giugno 1868 approvata con legge 28 agosto 1870, n. 5858. (246)
36. Pensioni agli operai delle manifatture dei tabacchi. (496)
37. Condanna condizionale. (459)
38. Modificazioni alle tabelle organiche del personale dell'Amministrazione centrale, dello Stato maggiore generale della Regia marina, del Corpo sanitario militare marittimo, degli Ufficiali di scrittura e degli Impiegati in eccedenza ai ruoli organici. (454)
39. Costituzione in Comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore. (534)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.

